ROSMILLA
TRAGEDIA
DEL SIG.R
FRAN.CO PARTINI
LVCCHESE

AL M. ILLVSTRE SIGNORE,

Padron mio Colendissimo;

IL SIG. FRA GIROLAMO BOCCELLA

Caualliere Gerosolimitano.

A V.S.M.Illustre, come à quella, dalla quale mai sempre hò riceuuto non ordinarij beneficij, e fauori, inuio questo secondo parto del medesimo Autore della Califfa fauola boscareccia, laquale essendo stata vniuersalmente grata, & accetta à chiunque l'hà vista, non mi sono vergognato di lasciar vscire in publico la presente ROSMILLA TRAGEDIA, che se non sarà abbellita col pennello de finissimi colori Poetici, come douerebbe (mercè dell'immatura mor-

te dell'Autore mio Padre amatissimo) spero con tutto ciò sotto l'ombra, & gl'auspicij di V.S. M Ill. sarà generosamente protetta, e difesa dalle velenose dentate di peruersa inuidia. Gradisca per tanto lei con il picciol dono ch'io le presento la grandezza dell'affetto mio, con il quale humilmente le faccio riuerenza, & le bacio le mani.

Di Venetia li 23. Agosto 1622.

Di V.S.M. Illustre

Obligatiss. seruitore

Regolo Partini.

SEguono le squadre di Clodion, secondo Rè de Francesi Bimoro Prencipe di Scotia, & Sigero figliuolo d'Arnoldo Signore delli Stati bassi, amicissimi entrambi; Auuiene, che Bimoro per lieue causa uccide Sigero, e fuggito doppo il misfatto al paterno Regno, creato doppo la morte del Padre Rè, per fama della figliuola del Rè d'Inghilterra zio dell'ucciso Sigero, ardentemente s'innamora, & vedutala molte volte, la fà domandare in moglie al Padre; per esser egli huomo di ritrose maniere, & hauer ammazzato il nepote, gli è data repulsa, ond'egli à conquistarla per forza apparecchiauasi, quando da improuisa morte sopragiunto il Rè Inglese dà (essendo il fratello, e nepote morti) il gouerno dell'Isola ad Aronteo suo Segretario con titolo di Vice Rè, il che inteso l'innamorato Bimoro, posa l'armi, & ad Aronteo chiede ROSMILLA, offerendole la Scotia in dote, & la propria sorella in moglie, da che allettato il Vice Rè, senza saputa della figlia à lui commessa, la marita, seruendosi di Cimbro custode di ROSMILLA à farle questa sua resolutione manifesta. L'Ombra del Rè Inglese instruisce in sogno Cimbro, & la figliuola ROSMILLA, dalla quale vien preparato il veleno, & fatta la congiura. Arriua il Rè Scoto, & la sorella per celebrare le bramate nozze, alle quali muoiono ambo i Rè di veleno, e l'Infanta di coltello, saluandosi per breue spatio la Principessa di Scotia, della cui morte se ne stà in dubbio, temendosi più di sua vita, che di scampo. Et quì hà suo fine la Tragedia.

INTERLOCUTORI.

Ombra di Sigero fà il Prologo.
ROSMILLA Infanta d'Inghilterra.
Caldilia sua Cameriera.
Aronteo Vicerè d'Inghilterra.
Duarte suo Consigliero.
Samiro suo Cameriero.
Cimbro Eunucho custode di Rosmilla.
Ormusse Capitano Inglese.
Nuncio Scozese.
Timante Armiraglio di Mare Inglese.
Eurillo Paggio di Rosmilla.
Bimoro Rè di Scotia.
Dalinda Infanta di Scotia.
Messo Inglese.
Choro di Soldati *Inglese permanente.*

La Scena si finge in Londra.

PRO-

PROLOGO.

Ombra di Sigero.

En di lasciar gl' Abissi, e le cauerne
Caliginose di perpetua notte,
L'aer denso fetente, i tetri alberghi
Di mostri strani, e le sulfuree fauci
Di fiamme ardenti, i fluttuosi corsi
De l'onde Acherontee spumose, e nere,
E le strida schiuar, fischi, e latrati
D'Hidre, Scille, Pitoni, e di mill'altre
Spauentose à la vista, immonde Arpie
Concede à me l'ineßorabil Pluto
Gran Signor de l'Inferno, e rimirare
In lor vece permette i campi aperti
Del Ciel sereno, e la sua maggior luce;
Ma che prò? se nel corso di breu'hora
Deggio tornare à i disperati Regni,
Ombra infelice à le querele, al pianto
D'alme rubelle al gran Monarca eterno?
Picciol ristoro à sempiterni guai
E questo, pur nè quì mi traggo in vano
Oue del caso mio crudele, e fero

Farsi memoria debbe, e con la morte
D'amico traditor, empio homicida.
Il suo diletto pagarsi à la mia morte.
Voi d'Acheronte figlie, che contesto
Di pestiferi serpi il crine hauete
Quà ne venite tosto, e con pungenti
Stimoli di furore, e crudeltade
Pungete i cori, e l'alme, e con la face
D'infernal foco questi, e quelle ardete;
Voi le braccia mouete, e'l valor vostro
Serbi la sua prescritta altera usanza,
E dal vostro venir, dal vostro aiuto
Incitato, e sforzato il debbol sesso
Forte dissegna, e crudo, ed inhumano,
Il viril si dimostri, e quindi segua
Congiura, tradimento, strage, e morte;
E goda il sangue mio versato à torto
Del sangue à torto, e giustamente sparso,
E mentre caggia pur l'ingiusto, e'l reo,
Caggia anco insieme l'innocente, e'l giusto;
Ben m'incresce di te ROSMILLA, *à cui*
Darà l'istessa man, ch'à me diè morte,
(Cruda morte spietata)
Ma dopoi, che non possi
Sodisfar altramente al sangue mio
Con quel del Cielo il tuo voler conforma;
Ben godi, che vedrai
Pria che di morte il vel i lumi adombra
Del commune occisor ferino scempio.
Ah perche non fù à me cortese il Cielo
Di simil gratia, ò si compiacque almeno,
Che desto il traditore
Mi ritrouasse all'hor, ch'el braccio stese,
E ne la gola mi sospinse il ferro?

Forse hauerebbe allhora
Delle praue sue voglie il fio pagato,
Che così ignudo, à quella destra armata
(Vil destra vsa à ferir femine imbelli)
Haurei la spada tolta, e con l'istessa
Arme sua, gli haurei tratto il cor dal petto;
Ma poi che fur la notte, e'l sonno amici
De suoi misfatti rei
Giosca, il suo gioir giunt'è à l'Occaso.
Pria ch'ad Auerno i muoua
,, *Vedrò, ch'opra nefanda*
,, *Vnqua non lascia senza pena il Cielo;*
Et io mentre s'appresta
Quinci, e quindi di festa, e d'allegrezza
Sontuoso apparato, andarne occulta
Voglio per queste loggie, e queste piazze
Rimirando i colossi, i bronzi, e i marmi,
E l'altre marauiglie, e fin che cangi
Il lieto volto in tragico, e funesto
L'allegrezza, che tutta
Hoggi scorre per sua la Corte in giro,
Quì d'intorno starommi, in tanto voi,
Voi dispietate Erinni
Quì di nuouo chiam'io, messe de l'opra
Degnate compagne,
Sù venitene, e vosco
I Serpi velenosi, e l'empia face
Trahete ond'al Coppier pungendo il seno
Tratti mortal veleno,
Et infiammando al Capitano il core
Colmo d'alto furore
Vibri la spada in giro, e quindi nasca
Miserando flagello, e la gran sala
Le pareti Reali, il Regio tetto,

Et ogni pauimento
Scorran di ſangue riui, e ſangue s'oda
Riſonar d'ogn'intorno il comun grido.
Sudin ſangue le pietre, e ſia ſigillo
De le gioie preſenti il ſangue ſolo,
Ciò che di feſta appar, ciò che di pompe
Regie, l'alta magion ornata ſplende,
Oggetto ſia di morte, e atra, e fera
Apparenza di ſangue,
Poi che col ſangue dee pagarſi il ſangue.

Il fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ROSMILLA Regina in habito lugubre, Caldilia Cameriera.

Hi di Rè figlia, d'ampio Regno herede
Se sotto vel di larue, e di portenti
Vassi adombrato il ver, come s'appresta
Contro di te da inenitabil Fato
Horribil colpo di fortuna auuersa.

Cal. *Graue affanno per certo*
Della Regina l'animo perturba
Vuò la causa spiarne;
Alta Regina non vedeansi ancora
(L'Alba scacciando) la nouella Aurora
Pennelleggiar di color varij il Cielo
Quando sorgeste, e non chiedeste pure
Per abbigliarui, i necessarij arnesi;
Ma da voi sola il [illegible], le spalle, e i fianchi
Tacita ornaste, ed huom cui graue cura
Perturbi in guisa, sospirosa, e china
La regia stanza più volte scorreste;
Non è costume vostro, che dal giorno
(Ch'oltre cinque anni al sesto aggiũge) ch'io
A li vostri seruitij eletta fui
Da voi far cosa tal vnqua non vidi.

Reg. *Ahi Caldilia mia fida; e tu vedesti*

A 6 Sor-

Sorger ROSMILLA, e sospirosa, e china
Scorrer più volte il suo Reale albergo?
Come fusti sì desta all'hor, ch'il sonno
Opprimer suol tenacemente i sensi.

Cal *Seruo ch'ami il Signor, come facc'io*
Co' sensi del Signor trauaglia, e posò,
Sorgesti piano, è ver, ma'l dormir lieue
Ruppesi all'hor, che giù ponesti il piede
Dal ricco letto, & osseruai quel tanto,
Che facesse Signora, e se non tale
E' la cagion ch'ascenderla conuenga:
A me deh non si celi, à me che soglio
Correr con voi del bene, e mal la sorte.

Reg *Ch'm'ami io ben conosco, e ui der dona:*
Hai parte ne l'amore.

Cal. *Espresso il veggio.*

Reg *E poi che'l sorger mio suegliotti, e visto,*
Et osseruato hai di mia vita ogni opra,
Odi, che d'alta cura immensa doglia
La recente cagion ti manifesto.
Ne l'hora à punto, che son veri i sogni
Se per la porta del polito corno
Gioue benigno gli dischiud' e inuia;
Poco pria, che dal letto il fianco alzassi
S'offerse à gl'occhi miei pallida, essangue
De'morto Padre mio la vera immago,
Questa pietosa in atto
Dopo dimora breue
Tali fece da me parole udirsi.
ROSMILLA anima mia, cara pupilla
De gli occhi miei mentre miraro il die,
Gioue sà se mi fù spiacente, e amara
La partita da te, partita estrema
Quando troncò de la mia vita il filo

Parea inhumana, e ciò, non perche graue
Mi pareffe il morir, che ben compresi
,, *Viuendo effer di Dio decreto eterno,*
,, *Et infallibil legge di Natura,*
,, *Che mortal cosa breue tempo dura;*
Ma per te mi fù, figlia, aspra la morte,
Che non hauer prouisto à te di sposo,
Et al Regno di Rè pria, che chiudessi
Quest'egre luci in sempiterno sonno
Fece à lo spirto peregrino errante
Dura apparir quell'vltima partita.
,, *Che sembrar suol per altro à gentil alma*
,, *Di carcer tetro libertà gradita,*
Qui tacque alquanto, e dal profondo petto
Trasse vn sospiro, e chinò à terra i lumi.

Cal. *Debita cura di pietoso Padre*
Di veder anzi il figlio in lieta sorte,
Ch'in euitabil dardo
In lui vibri la morte.

Reg. *Figlia (seguì) ben rammentar ti dei,*
Ch'oltre dui anni son, Bimora il crudo
Rè della Scotia, in moglie ti richiese.
E che per l'odio antico, e per le sue
Sconce maniere hebbe da noi repulsa,
Cagion, che'l mosse ad accozzare insieme
Tutti quei, che poteo Caualli, e Fanti,
Per venir à rapirti, e con la forza
Quello far, che l'amore oprar non puote,
E sai, che non passò da tal nouella
Il sesto giorno, che fero accidente
A te mi tolse, al popol caro, e al Regno,
(Dogliosa rimembranza) e fui costretto
A l'iniquo Aronteo raccomandare
Te figlia, il Regno, ed i vassalli miei.

E com-

E commisi la greggia al Lupo infido.

Cal. *Ohime che sento? dunque non sostiene*
Aronteo di Rè vice, e fido, e buono?
Dunque à l'opere esterne
Repugnano l'interne?

Reg. ,, *Come sotto bel fior l'angue si cela*
,, *Copre talhor fronte benigno il ferro.*
Caldilia amata ascolta, e sentirai
Tradimento inaudito.
Volto (soggiunse l'Ombra)
Bimoro fero la mia morte udita
Di guerreggiare à più sicura via
L'estimato pensiero, ad Aronteo
Nuncio inuiando pratico, e fedele
Con lettre di credenza, e te richiese
In moglie, e d'Anglia il nobil regno in dote.
Et all'incontro à lui (prezzo de l'opra)
Col proprio Regno sua sorella offerse.
Gradì Aronteo l'offerta (tanto puote
Di regnar cupidigia) ed al messaggio,
Che venisse il suo Rè rispose, e senza
Il tuo consenso le ti diede in moglie,
Et hoggi à questo nostro, ah non più nostro
Al Regno suo l'empio nemico approda,
E quella destre, che del nostro sangue
Si bagnò già homicida,
Debbe hoggi vnirsi à la tua destra, ah vero
Non sia già mai, fuggi mia figlia, fuggi
Queste non degne nozze, nè si dica
Della Signora sua dispose il seruo,
E à chi negolla il Padre, egli la diede.
Troua Cimbro tua scorta, & in mio nome
Dì, che ti guidi, ti consigli, e aiuti,
Farallo; segua poi ciò ch'il Ciel vuole.

Quà

Quì tacque, e sparue. Hor qual io rimanessi
Pensalo tu; Si ruppe il sonno, e piena
Di sudor, di tremor, e di paura
Mi ritrouai, e di sorgere inquieta
Disposi (e com' hai visto) errando tutto
Rammentai da principio il sogno, e quale
Mi si mostrò mio Padre, e quali accenti
Formò, voltai più volte entro la mente;
Veder conuiemmi hor Cimbro, e ch'io le narri
Quant' hò sentito, che se pur alcuna
In questi affanni miei speme m'auanza,
In lui solo m'auanza.

Cal. *Giusto saria l'affanno à sì potente*
Cagion, s'altronde la cagion venisse,
Che da semplice sogno, ma da sogno
Procedendo del duol la causa, vane
Reputate le noie, come vane
Sono le larue, che ne mostra il sonno.

Reg. *E pur veri souente i sogni sono.*

Cal. *Ma più sempre fallaci,*
Et à cui non è noto
Il vaneggiar de sogni?
Offrono spesso à l'egre afflitte menti,
O cose il dì trattate,
O seguite, ò pensate, e'n mille forme
N'appresentan fantasmi, e larue strane,
Che suanìscon col sonno.

Reg *Sia pur come si vuol, tutto concedo;*
Ma questa vision, non sogno stimo;
Però si chiami Cimbro, in tutti i casi
Il suo consiglio può giouarne assai.

SCENA SECONDA.

Aronteo Vice Rè, Duarte Consigliero.

E' *Prudente consiglio*
Saper à tempo, e loco, e come, e quando,
Valersi dell'ingegno,
E con astutia, od arte, ò preghi, ò forza
Trattar i proprij fatti, i fatti altrui
Ciò non mi negherai, ch'anzi souente
Questo mi consigliasti. E' dunque buono.
Il partito ch'io presi all'hor, che funne
D l Rè di Scotia addimandata in moglie
Di Deamar l'à noi commessa figlia.

Dua. *Buono è per Vostra Altezza, se non volge*
Del fronte in vece la fortuna il tergo;
Ma per l'Infanta, che deu'esser moglie
Di Rè non conosciuto, & inimico,
E per l'Inglese, ch'à Tiranno in preda
S'offre, ond'haurà seruaggio empio, e spiacete
Pessimo fia, non buono, e se parere
Chiede si à me di questo fatto in prima
„ *Non seguia già, ch'il pentirsi da sezzo*
„ *Hor nulla gioveria.*

V. R. *Duarte intendi.*
E' feroce il Leon più ch'altra belua,
Crudel la Tigre, e pien di tosco il Serpe,
E pur vicino à la gradita amata
Quel la fierezza pon, men cruda questa.
Diuien, lascia il ve'en quest'altro, e tutti
Son concordi al voler, concordi à l'opre;
Voglio dir, ch'à ROSMILLA il nuouo sposo

Con-

Congiunto, s'haurà in fecestume ingiusto,
O natia ferità, proterua voglia,
Diuerrà mansueto à suggi detti,
Che gran prudenza à ma stade aggiunta
Piacendo lega, e ogni dur'alma affrena.

Dua. „ *Raro si adescar puossi*
„ *Da petto habituato vn rio costume*
Et anzi fia Colomba
Madre à serpente, ed agna
Lupa ingorda compagna
Che debbol sesso humile
Tragga à sue leggi d'empio cor le voglie
Ben sia, che del Marito
Segua il voler la Moglie.

V.R. *E' ver questo, ma pure*
I notturni discorsi
Compagni à grati amplessi, à dolci vezzi
Et accorta bellezza
Destano anche pietade ou'è fierezza;
Ma che risulta in se e
A me dell'alto ... procaccio il mio
E per il prop io ... il tutto lice?
Tù frà più cari amici
Loco haurai se la chiedi, e col tuo aiuto
E col consiglio tuo
Base stabilirò ferma al mio stato,
Perche perpetuo duri, e si sostegna
D'vna pace tranquilla.

Dua. *Sia com'aggrada à voi; ma se la figlia*
Al Rè di Scotia non volesse in fede
Vnir la destra, dite qual affronto
Saria mai'l vostro Sire?

V.R. *Di ciò non temo*
Che per poco si piega una donzella

Tenera come questa,
Alte promesse, e supplici parole
Disporranla à le Nozze, e quando ancora
Le piaceuoli preci, ella sdegnasse
A la forza verrei.

Dua. *Non è la via*
„ *Questa Signor, che la ragion non vuole*
„ *Che forza al debbol sesso vsi la forza.*

V.R. „ *La ragion à la forza spesso cede.*

Dua. „ *Sì, ma tai cose non risguarda Gioue*
„ *Con occhio dritto e mal indi ne segue.*

V.R. „ *Se l'affetto del cor preghiera moue*
„ *E liberal porge la mano i doni*
„ *Gioue irato si molce.*

Dua. „ *All'hor ciò segue*
„ *Quando cagiona l'ignoranza il fallo*
„ *O disgratia improuisa,*
„ *Il peccato commette,*
„ *Ma se voglia ostinata*
„ *O madre è de l'error malitia occulta,*
„ *Oltre il douer presume*
„ *Il peccator, se crede*
„ *Di conseguir dal Ciel grato perdono*
„ *O per prego, ò per dono.*

V.R. *Deh prendi hor tù mia vece*
E ne lo stato dubio in cui mi trouo
Modo consiglia, e strada tal m'addita,
Che l'vtil si consegua,
E saluo sia l'honor, salua la vita.

Dua. *E tardo adesso ogni consiglio, dianzi*
Poteasi à poco à poco
Volger de la fanciulla
L'animo ritrosetto al nuouo amante,
„ *Che goccia d'acqua il marmo cauar suole*

„ *Con il percoter longo, e quindi il fine*
A i desir vostri conseguito haureste
Con salue zza d'honor. Hor non saprei.
(Ne l'angustia del tempo)
Prender risolution, che buona fosse:
Ben à dispor l' Infanta
Cimbro bastar cred'io, Cimbro sua guida
Ei, che le voglie fanciullesche torce
Come tenera canna à suo talento.

V.R. *Questo pensier hebb'io, che buono ei fosse*
A piegarla, e per tanto
Mandai Samir à ricercar di lui.

Dua. *Ecco Samir à punto.*

SCENA TERZA.

Samir Cameriero. Vicerè. Duarte.

INuitto Sire
Del palazzo Real tutte cercai
Le stanze nè veder, nè chi mi desse
Di Cimbro nuoua ritrouar potei.
Altra cagion alla Maestà vostra
Mi respinge hor per dir, ch'è giũto in Lõdra
Messaggiero di Scotia, il Rè lo manda.

V.R. *Messaggiero di Scotia, e dou'è gito?*
Perche teco non venne?

Sam. *Ei, che di casa*
Somministra le cose, e le dispensa
Appartamento diede,
Oue habito cangiasse.
Indi liete nouelle
Portar à Vostra Altezza, egli ne disse.

V.R. *Dee forse esser non longe il suo Signore*
Ch'

Ch'hoggi venir douea.

Sam. *Questo non sò, ben certa hà di credēza.*

V. R. *Ch'ad ascoltarlo in palazzo men vada*
Fia ben, procura tù Duarte in tanto
Di trouar Cimbro, e'l mio desir li scopri.
Promettendo al suo aiuto
„ *Premio condegno; Non volgare offerta*
„ *Suol render corretto facile à l'opre.*

Dua. *Così prosperi il Cielo i desir vostri.*
Come di compiacerui haurò pensiero.

SCENA QVARTA.

Duarte Consigliero solo.

IL proprio de la plebe,
Che nella feccia d'humil sangue nata
S'auuien, che sua fortuna, ò gratia altrui,
Di ricchezze e d'honor la leui al sommo
Scorda il primiero stato
E nel presente ben superba, e gonfia
Di vana ambition, ciò ch'ella vuole
Lecito fassi, e le diuine leggi
E gli humani costumi in tutto oblia,
Di Padre Aronteo nato
Vso à mercar col sudor proprio il vitto.
Giocolier diuenuto.
Chiamò d'Olanda in Anglia il morto Rege,
E della sue maniere, e de l'accorto
Modo di fauellar pago, e contento
De la camera sua primo ministro
Il fece, e poi non sò, per qual consiglio
Dato à sua Maestà, più in alto il pose,
E de Regij pensier la chiaue dielli,

E que-

E questo non bastando,
(Misero, che rammento)
Giunto à l'estremo fiato de suoi giorni
Del proprio sangue, e del Reame insieme
Tutor, custode, essecutore il fece,
Egli gradì la cura, e poco doppo
Morto il Rè, Vicerè gridato lui
Il popolare applauso, & i saluti
In lugubre vestir, mesto riceuue,
E data al corpo estinto illustre tomba
Per dimostrar l'autorità ch'hauea
Ordini impose, e compartì gl'offici
A chi volle, & in cui; me ancora elesse
Suo maggior Secretario, ma pria fece
Dispose & ordinò, parer poi chiese;
Ah quanto meglio fora
Ne le dubbiose imprese
Cercar da quei consiglio
Cui longa esperienza i lumi aperse,
Sì ch'il nociuo, e l'vtile discerne;
Questi da voglia insana
Di dominar quà giù (lasso) accecato
Il suo Signor, la Figlia, e tutto il Regno
Tradir, risolue, e per vna grandezza
Il ben comune, e'l proprio honor non cura:
Ma Gioue tù con pietos' occhio mira
Nostra innocenza, e se vindice destra
Auentar dee dal Ciel fulmine in terra,
Cada soura il nocente, e lo dilegui,
E noi sani preserua eternamente;
Ma quà vien Cimbro, ò come à tēpo giungi
Amico Cimbro, Il Ciel qual April suole
I prati, e i colli, i giorni tuoi rinuerda.

SCE-

SCENA QVINTA.

Cimbro. Duarte.

PVr troppo vissi ò mio Duarte hor solo
Quest'egra mole infastidita, e frale
Tende à la Madre antica onde form' hebbe.
Dua. *Di caduca vecchiezza è questa effetto.*
Ma se d'Arabo augel tornasse in guisa
Questa, che chiami infastidita mole
A riuestirsi di nouelle piume
E che là doue il crin teso biancheggia,
Biondeggiasse anellato, ah non mi dire
(Che nel caso son io)
Del fasto giouenil, n'andresti altero.
Cim. *Che il progresso de gl'anni*
Apporti seco noia, io, che lo prouo
Parlar ne sò, ma se la giouinezza
Puossi lodar, io ne l'etate acerba
Solo conobbi il Mondo, e i suoi diletti.
Dua. *E nel'adulta dunque*
Al hor ch'il sangue fà l'opre maggiori
Non conosceste il Mondo, e suoi diletti?
Cim. *Conobbi il Mondo come*
Lo conosce huom', ch'auuinte mani, e piedi
Soggiace à volontà d'empio Signore.
Dua. *Strana cosa mi narri, e da te solo*
Odo bi-snare il Mondo
Nel merizgio de gl'anni,
E se di troppo ardir nota non fosse
Del petto altrui spiar l'occulte cose
D'intender cercherei da la tua bocca
Di questa nouità l'alta cagione.

Cim. *Con ogni libertà dee con l'amico*
Trattar l'amico, & io forse potrei
Il duolo alleggerir, contando i guai.
Dua. *Questo tanto auuerria*
Ch'in raccontarlo il duol si disacerba,
Ma perche miglior tempo, e maggior agio
Chieggion questi discorsi, differiamli.
Fia forse vn dì, che tu biasmando, & io
Lodando gl'anni già decorsi, habbiamo
Dolce recreation da detti nostri.
Cim. *Com'à te piace.*
Dua. *Hor di negotio vrgente*
A trattar teco il mio Signor m'inuia
E carico importante à te commette.
Cim. „ *Poca sana elettione, homero infermo*
„ *Miseramente graue peso opprime.*
Dua *Ne l'imprese difficili, e dubbiose*
Ei, che vincitor resta
Gloria maggiore, e maggior premio acqui- (*sta.*
Cim *Ben dici Pur l'età robusta suoie*
Hauer de l'opre sue più certo il fine,
Tuttauia, poi che quindi acquist'a lode
Il seruitor fedele,
Onde serue con fede il suo Signore,
A far per lui quanto potrò m'accingo
(Ne l'honesto però)
Dua. „ *Quel sempr'è honesto*
„ *Ch'vtile stima di sue membra il capo.*
Cim. „ *Vtile quel non è ch'vtile stima*
„ *Il capo s'indi son le memb[illegible] offese*
Ma questo, che risulta? sp[illegible] quanto
Il Signor mi comanda, & io p[illegible]metto,
Che per seruirlo bene vserò ogn'a[illegible].
Dua. *Per la quiete comune, e per il proprio*
Vtile

Vtile ancora il Vicerè risolue
Del natiuo Signor di questo Regno
La Figlia dare à Rè potente in moglie,
E da questo Reame
Ei se togliendo, il nuouo sposo porui
E con lo scettro il Diadema darle.

Cim. *Cosa degna di lui, d'animo inuitto*
Effetto glorioso, e questo à punto
Fù del morto Deamar pensiero estremo;
Ma à chi darla dispone?

Dua. *Esser Marito deue*
A ROSMILLA di Scotia il Rè Bimoro.

Cim. *Il già sprezzato Rè? quel ch'altra volta*
Tentò d'hauerla, e la richiese in vano?

Dua. *Quegli stesso, e di Scotia*
Aronteo ne hauerà per cambio il Regno
E l'Infanta Dalinda per sua sposa;
Sol resta caro Cimbro,
Che tù, che del voler de la fanciulla
Puoi disporre à tuo senno, ogni via tenti
Per volgerla à le Nozze. Ageuol fia
A te quel ch'altri ardua cosa stima.

Cim. *Non sò se qual la fai*
Così facil mi sia simile impresa.

Dua. *Facilissima à te, ch'à tuo piacere*
Giri col cenno i fanciulleschi affetti;
Chiedere, commandar, promettar largo
Saranno officij tuoi, vincer co' prieghi
Ogni ritrosa voglia anco potrai;
" *Fanciulla ritrosetta*
" *Obedir tosto suole,*
" *Ma pregata esser vuole*
Di questo premio aspetta, e premio tale
Ch'andrà di par col merto, e viuer lieto

Po-

Potrai, per tutti i giorni di tua vita.

Cim. *E' così poco il tempo, che m'auanza*
Da viuer più, ch'il fianco infermo, e vecchio
Trar potrò fino al fin così pian piano
Senza, ch'altre ricchezze ò stati io cerchi.
Ma, che tempo m'assegni
Per trar à fin così dubbiosa impresa?

Dua. *Dee pria, che Febo sia giunto à l'Occaso*
Esser qui il Rè di Scotia, e la sorella,
Puoi ben di molti legni hauer veduto
Il Tamigi coperto,
E di varij stromenti,
V dito il suon, questi à incontrarlo vanno,
E dee col Vice Rè ROSMILLA andarui.

Cim. *Ahi, dunque in tempo così breue stimi*
Ch'io di figlia Real la mente inuogli
A prender del suo sangue empio nemico
Per marito, e Signore? Sette fiate
La figlia di Titone in Ciel mostrossi,
E fece Hespero altante à noi ritorno
Da che s'apprestano archi, terme, e mille
Statue, e Colossi hor qual cagion ritenne
Aronteo, che fin hora ei non t'impose
Di pria parlarmi? Hauerei forse il duro
Ferro del cor col foco de miei prieghi
Scaldato, e con martel di graui detti
Sopra ancude di offerte, e di promesse
Piegato in questo spacio à voglia mia.
Ch'hora mi sembra ogni partito scarso
Ne l'angustia del tempo.

Dua. *Tenne Aronteo celata*
De gli apparati la cagione altera
Non sò perche fosse coscienza immonda
Forse tema di danno l'impedio

Dal prima palesarlo, ò pensò forse
D'vsar l'autorità dicendo. Io voglio.

Cim. *Questo fora error doppio, e contro appūto*
La voglia del Rè morto,
Ma se l'amor, Duarte,
Ch'al tuo natio Signor portasti vn tempo
E se gl'oblighi molti; onde li fosti,
E deui esser tenuto fin, che viui
Mi promettesser fede, & io potessi
Affidato da te chiaro scoprirti
Del mio cor senza tema ogni secreto;
Altro forse consiglio, ed anco aita
Attenderei da te, di quel, che posso
Ne lo stato sperar, ou'hora sei.

Dua. *Parla libero Cimbro, ch'io m'auiso*
Doue à ferir u'andranno i detti tuoi,
E consiglio fedele, e certa aita
Attendi da Duarte,
La cui vita, il cui sangue
Fora à i fauori immensi
Del natural Signor compenso lieue.

Cim *Questo sperai da te, nè giua punto*
Di mia speme ingannato, che non puote
Qual tù fusti leal vassallo, è fido
I suoi pregi oscurar con alma ingrata,
Mà quì loco non hà dou'io ti scopra
De miei giusti pensier l'alti secreti;
In ritirata parte
Andiamo amico caro, iui dal petto
Trarrò la nebbia, e ti sia'l core aperto.

Dua. *Come giudichi il meglio; Io seguirotti,*
Vdirò intento le tue brame interne
E come già promissi
Sarò de l'opre tue compagno, e parte.

CHO-

CHORO.

NOn così Borea in giogo alpestre scote
Tremola e lieue fronda
Nè così moue l'onda
Del profond' Oceano Austro rabbioso,
Qual hor più procelloso
Atlanti sembra, e vall'ime profonde
Come vacilla, varia, ed incostante
Ogni cosa mortale
Com'è caduco e frale
Ogni pensier, che ment' humana asconde,
Maestra esperienza pone auante
Sù'l gran libro del Mondo in viue note
Come lo stato nostro aggiri e ruote.
Prencipi gloriosi, inuitti, e forti
Da Monarchia suprema
A vna miseria estrema
Ci fà veder precipitati al centro,
E più ne mostra à dentro
Nel riuolger de gl'anni in breue sorto
A potente grandezza huom basso, e vile
Quanto diuerso spesso
Al pensiero il successo
Segua, ne scopre, & oue sperò porto
Affondar legno, (e variando stile
Fortuna) ou'aspettò pace, e conforti,
Altri guerre trouar, insidie, e morti.
Quinci argomentar puossi, il Mondo tutto
Variabile, incerto,
Di miserie vn deserto
D'affanni vna palude, vn Mar di pianto;
Ogni pregio, ogni vanto

Ch'iui s'acquista, è cener, fumo, e ombra;
Poi che gl' Imperi, gli ori, i brōzi, e i marmi
Adegua e fà simili
A le cose più vili
Mercè ch'il Tempo le dilegua, e sgombra,
Ei, che nasce, al soffrir s'accinga, e s'armi
Contro le proprie passioni instrutto
E nel mal ben haurà, gioia nel lutto.
Chi s'appaga nel Mondo di sua sorte
L'hore di quà giù corte
Ne passa lieto, e doppo i suoi breu' anni
Spiega veloce al Ciel de l'alma i vanni.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rosmilla Regina. Cimbro.

Adre che l'esser sol da voi non hebbi
Ma per l'età, consiglio, e per l'amore
Padre chiamar vi posso, orfana figlia,
Già la cagione hauete
Di quell'affanno ond'hor demessa e china
Errando giua in questa part'e'n quella
Qual mansueta fera
Le voraci cauerne
Pauenta, e fugge de vicini veltri,
Hor poi che pietos'ombra à voi consiglia,
Ch'io per consiglio accorra, e per aiuto
Remedio al graue duol porgasi dunque
E per voi quanto puossi
Di parere, e di forze
Impieghisi à mio prò, leggi, e diuieti
Saranno i vostri cenni.

Cim. *Figlia l'istessa immago*
Ch'à voi s'offerse in sogno, à me mostrossi
Pallida e dolorosa, e'n parlar breue
Contommi tutto il tradimento, e poi
Dissemi; E' tempo adesso
Cimbro, ch'io di tua fede i maggior segni

Conosca; Adempi homai, mio caro, adempi
Quelli, che da me haueste ordini estremi,
Diligente essequisci
Del moribondo Rè gl'vltimi auuisi,
Tuoi ministri saran fedeli e pronti
Perildò, Ormuse, e del Tiranno iniquo
Il secretario à le tue voglie haurai,
Che s'Aronteo hor serue
Forzato è'l suo seruaggio
Nè dou'è forza, la ragion hà loco.
Quì fine à detti impose, e suanì l'ombra.

Rol. *Dunque auanti al morir ricordi dieuui*
L'amato genitore? Hor non tardate
Padre à contarmi quali
Gl'ordini furo e la cagion che dielli.

Cim. *Presago il mio Signor del torto ingiusto*
Che far vi si douea, à se chiamommi
Cacciato ogn' altro de la regia stanza
(Ou'ei giacea vicino all'vltim' hora)
E veleno aditommi, ed ogni via
Insegnommi più certa, ed ogni modo
Onde vi sottraessi al rio tiranno
Quando à la vostra vita, al Regno vostro
Ed à l'vtil comun contro s'ordisse
Inganno, tradimento, e danno espresso
Ma quì dirlo non lece, hor basti solo
Ch'opra cruda, inhumana
Queste rugose man tratteran hoggi,
E questa inferma salma
Oserà contro i Rè forti e potenti
(Se non contende il vostro al pensier mio.)
Voi quel ch'à voi s'aspetta
Da me saprete, resta,
Che di gradir fingiate il nuouo sposo,

Che

Che sotto accorti detti
E sembianti piaceuoli, e benigni
Cor celiate inuincibile, e seuero,
Poiche sol vendicar può'l Padre estinto
E l'offesa à voi fatta animo inuitto.

Ros. *Ma quando venir deue il Rege Scoto?*
Hoggi accennommi l'ombra.

Cim. *Questo ancora*
A me, che sù'l mattin sì come soglio
Ritornauo dal Tempio, in questo loco
Disse Duarte, e del Signore in nome
M'impose, che con preghi, e con lusinghe
Al nuouo sposo il vostro cor volgessi.

Ros. *A sì dura proposta, hor qual da voi*
Diessi risposta, dispiacente, ò grata?

Cim. *Finsi cosa impossibile il potere*
Piegar ritroso core in sì breu' hora;
Indi largo spiai del petto suo
I più secreti affetti,
E tutto à fauor vostro
Ritrouatolo pronto mi disposi
Senza velame di menzogna alcuna
Discouirgle il mio core, e lo condussi
A le mie stanze, oue ben tosto ottenni
Di su' aita promessa, e certa, e fida
E di trouare Ormusse ha preso cura
Ma quà comparir veggio
Il Vice Rè, gitenene Signora
A cinger ne la porpora, e ne l'oro
Le membra delicate; Io farò tosto
Per palesarui il tutto à voi dauante.

SCENA SECONDA.

Aronteo Vice Rè, Cimbro, Duarte Consighero.

Ecco verso noi Cimbro, egli diranne
De l'Infanta ROSMILLA alcuna cosa.

Cim. *A me Signor eccelso,*
Che per gl'anni trascorsi, à pena guido
Oltre debole il fianco, e vacillante
Gran cura, e malageuole imponeste.

V.R. *Ad altrui malageuole, à te lieue*
Cui l'età longa aprì tutte le vie
Dubie, e l'esperienza fù maestra
Si che in canuto senno
Improuido consiglio
Nullo hà chi ti precorra, e tutti auanzi;
Ma che di nuouo porti? Hor ne racconta
S'à ROSMILLA parlasti, e quali furo
Le tue risposte, e se da lor trahesti,
Che l'alma inchini al nuouo offerto amãte.

Cim. *Doppo molte preghiere, e doppo mille*
E lusinghe, e scongiuri al fin rispose,
Che de le voglie sue disposto hauea
Lasciar in vostra man l'arbitrio intero,
Ma, che ben l'increscea, ch'à lei primiero
Di ciò non fauellaste, ò tanto almeno
Pria, ch'approdasse in Londra il Rege Scoto,
Per apprestar pomposi habiti, e degni
Della sua condition, e dello stato
Supremo d'Anglia, e longo ordine e vago

Di

Di damigelle, e di superba corte;
Ma di necessità legge à se stessa
Facendo à le sue stanze ad adornarsi
Quanto più vaga puol riuolto hà i passi.

V.R. *O' mio caro, ben veggio*
" *Ch'à maturo parer meglio è commesso*
" *Che à senno giouenil fatto importante.*

Cim. *Forse quanto à discorsi; quanto à l'opre*
- *Oue impiegar altro, che lingua accade*
E giuditij, e pareri, ei sarà buono
Ch'vnito hà con l'età valore, e forza
A cui se giunto fosse
Con il supremo ardir, vecchio consiglio
(Com'à voi Signor mio) ben data fora
L'intiera Monarchia di tutto il Mondo.

V.R. *Non dee tanto seruigio*
Quant'hor da te riceuo ir senza premio,
Ben n'hauerò memoria à tempo e loco.

Cim. *Tutto à vostra grandezza, io sol m'appago*
Di poterui seruir, così tornasse
Per sì giusta cagione al mezzo giorno
Questa mia spoglia fral, ch'hora tramonta.

V.R. *Piacesse al sommo Gioue*
Perch'io premiarti, e tù goder potessi
Ma poi, che per ornarsi andò ROSMILLA
A le sue stanze, haurai tù questo ancora
Picciola cura d'operar ch'in breue
Ne vegna adorna à ritrouarne, e seco
Cento donzelle guidi, e cento paggi.
Gl'ordini io darò in tanto,
Che mi restan à dar, quindi n'andremo
Ad incontrare il Rege
A lei futuro sposo, à me cognato.

Cim. *Signor (s'à mio consiglio*

Crede l'altezza vostra) indegna cosa
Stimo, ch'alta Regina, ancor fanciulla
Esca per incontrar, se ben potente
Rè, però inferior, dal Regio tetto
Tanto più che'l Rè Scoto e sua sorella
Hauendo di solcare il Mar disposto
Per schiuare il camino
De monti alpestri, onde l'Isola abonda,
Puote l'altezza vostra
Rammentar quanto danno
Apporti à mia Signora, à sua bellezza,
A la sanità sua l'onda marina,
Che non sì tosto sale
Soura il concauo Pin, che'l saldo piede
Diuien tremante, e perde in breue tempo
Con il natio vigor le forze, e quasi
Fatta di marmo, feminina cade.

V. R. *A questo non pensai, ma pur è bene,*
Che per fino al Tamigi almen ne vegna.

Cim. *Ouunque le imporrete*
Verrà, ma questa ancora
(Giudice sia Duarte)
E' fuor d'ogni decenza?

Dua. *Deue Regia fanciulla*
Priua de' genitori,
(Seguendo del paese il rito antico)
Serbar entro l'albergo, almo decoro.
E solo in casi tali
Di raccor personaggi alti, e potenti
Può gir per incontrarli
Fino à le prime scale, od à la soglia
De la gran porta al più; Tanto mi pare
Ch'à l'Infanta conuenga; il tutto poi
.. voi Signor rimetto.

Ite

V.R. *Ite voi dunque*
Quanto s'è stabilito ad annunciarle
Tù Samir vieni, & hor, che dell'Infanta
N'è la mente palese, al Nuntio scorta
Sarai, che del suo sposo
E de la sposa mia le porta in nome
Infiniti saluti e ricchi doni.

SCENA TERZA.

Duarte. Cimbro.

CON il corso di mesi, d'anni, e lustri
Cimbro di simulare hai l'arte appresa
Cim. *Questo, Duarte caro*
,, *Contr'ogni mio costume; Non ha legge*
, *Necessitade estrema, anche talhora*
L'armi trattò da la conocchia in vece
Timida Madre, che da mille squadre
Di nemici crudeli il figlio scorse.
Io, che per età padre, e per natura
Vassallo, e per voler seruo fedele
Son di ROSMILLA, hor, che da fieri e crudi
Nemici, forza, inganno, e tradimento
Cinger la miro, e con danno comune
Andarne quasi reo, captiua, e serua
Del suo proprio nemico, e del suo sangue
Ricorro à l'armi, e sotto
Dolce licor, l'amaro assentio celo.
Dua. *Opra giusta è la tua, piacemi, e teco*
(Come promisi) esser à parte intendo
De le fatiche, e de la gloria insieme
E per tanto fin hora
Al forte Ormusse hò i tuoi desiri aperti,

E del morto Signor le voglie espresse.

Cim. *Essecutor veloce, e diligente,*
Ma, che da lui trahesti, haverà pronto
Il suo drappello a la difesa nostra?

Dua. *Non crede d'arrivar al tempo, e à l'hora*
Di stringer per ROSMILLA il ferro ignudo
A danno de' Tiranni.

Cim. *E tù mostrasti*
A l'ardito via cauta, onde l'ardire
A tempo, e luogo impieghi (tolga il Cielo
Il mal, ch'indi avverria) si che non sia
La congiura scoperta al fatto innante?

Dua. *Tutto le dimostrai, sarà presente*
Di spettatore in guisa al gran convito
Con eletti compagni, e sotto i manti
Per l'occorrenze pronte haveran l'armi.

Ci. *Giove in sì dubbio mar ne scorga in porto,*
Io trattai con ROSMILLA, essa à cui tocca
Maggior parte de l'opra, a l'opre è gita,
Hor sarò seco consigliero, e pria
Che il nuncio porti li saluti, e i doni
Di riceverlo il modo insegnerolli:

Dua. *Pensier conveniente, che porria*
In atto tal, ò con sembianti, ò detti
Dar ombra al messaggiero
Di dispreggiare i doni e'l donatore
Effetto avverso à li secreti nostri
Non si ponga più indugio
Vanne pur tù ch'io vado
E per noi cauti, e diligenti al fine
L'opera cominciata homai si tragga.

SCE-

SCENA QVARTA.

Ormusse Capitano.

D'Eccessiuo valor, di forza immensa
Di cor inespugnabile, d'ardire
E di glorie, di palme, e di trofei
Fauelli à fauor mio da' lidi Eoi
A l'Hespere contrade
Ogni più tersa lingua, e fino al Cielo
Porti la fama di mie lodi il grido,
Non sia però ch'à i meritati pregi
L'alma sollevi Ormusse, ò ch'aura frale
Di folle ambition gli gonfi il petto;
Solo in questo ei si vanta, e si compiace
D'esser fedel; cosa più grata il Cielo
Nè più bell'hà la terra, ed'ei felice;
Che fido può nomarsi, e vertadero,
Da che picciol fanciullo
A i Martial disagi, & à i perigli
Le membra assuefeci, e'l cor disposi
Sempre la fede amai, nè mentre visse
Il mio Signor e Rè, torsi da lui
Non che l'opre il pensier, sprezzai l'offerte
D'altri Prencipi eccelsi
Et in prò del mio sol sparsi d'altrui,
Sparsi del proprio sangue i caldi riui,
E spargerollo ancor; d'alti secreti
Di maneggi importanti hoggi si tratta,
Et oue il ben comune, oue consiste
Et il publico bene & il priuato
Impieghisi ogni forza. Ad vno ad vno
Trouarò i miei compagni, essi ch'armate
Han

Han di valor le destre, i cor di fede
Esporran volentieri ad ogni risco
Le vite à lor sol tanto, e non più care
Quãto prezian l'honor; La mente in prima
A questi scoprirò del Rege estinto
Essorterolli poi
A vendicar le sue, l'ingiurie nostre,
E s'è l pensier non erra, sperar posso
„ *Aiuto ver, che ne l'offeso core*
„ *Si raddoppia il valore.*

SCENA QVARTA.

Rosmilla Regina. Caldilia Camer.

TAl fù qual hor udisti
Del vecchio Cimbro, anzi del morto padre
Il prouido consiglio, e tale io fui
Di quello essecutrice, qual chiedea
L'alta necessitade; resta hor solo
Dal gran negotio rimirare il fine
Qual conforme al bisogno, e al desiderio
Faccia Gioue sortir ei pur, che regge
Il mondo tutto, di nostr'opre hà cura.

Cal. *Signora illustre, per l'udite cose*
Si dibatte entro il sen pauido il core
Ergesi il crin, la faccia si scolora
E sotto il pondo suo vacilla il piede,
E per certo à gran fatto
Inerme figlia dispones e l'alma.

Rof. *Refer l'ingiurie, e i torti,*
Che far mi veggio il debol core ardito.

Cal. „ *Non auenia questo*
„ *In donna vil sott'humil tetto nata,*

,, *Che s'accomoda tosto, e tosto cede*
,, *A consiglio, oue scorga ombra di bene.*
,, *DONNA d'alto lignaggio,*
,, *Cui precede l'honor; difficilmente*
,, *Piega à folli promesse il cor costante.*

Reg. *E doue ombra di ben, Caldilia cara*
Scorgi nel fatto mio? tradita figlia
Congiunta à suo nemico, e da suo seruo
Data in potere altrui, contro la voglia
Del morto Padre, sperar potria mai
Ch'à fauor suo spirasse aura cortese?
Io non potrei far questo.

Cal. *Non dis'io*
Tali esser di vil donna effetti soli?
Ma i discorsi, i pensier volgansi altroue
Venir dee il Nuncio, hor con qual volto mai
Riceuer lo potrà l'Altezza vostra?

Reg. *Non stimi maggior cosa,*
Che le mani vse à la conocchia, e à l'ago
Trattino il tosco? astutamente cauta
Mostrerò nel sembiante
Contrarij effetti à ciò che'l petto asconde.

Cal. *Accingeteui à l'opre*
Che quà da la sinistra il Nuncio appare.

SCE-

SCENA SESTA.

Samir Cameriero. Nuncio Scofese. Rosmilla. Caldilia.

E' *Quella, che trà l'oro, e trà le gemme*
Quasi celeste Dea splede, e fiammeggia.
Nun. *Regina eccelsa in cui si larga parte*
Infuse de suoi doni il Ciel cortese,
E la Natura, e l'Arte
Diedero con le gratie accolte in vno
Tanto de' lor tesori,
Che nissuna auanzarui hoggi si troua,
Onde con gran ragione
A la fama (minore assai del vero)
Arse per vostra Altezza il mio Signore
Da lui, ch'era già in punto
Per venir à riceuer di presenza
Il grato refrigerio,
Ch'al graue incendio suo promise Amore,
E voi (vostra mercè) gli concedete,
Mandato son primiero ad annunciarui
La sua venuta, ed'à portarui in nome
De la Maestà sua, di sua sorella
Mille, e mille saluti, e ricchi doni.
Reg. *M'è grato messaggiero, il venir vostro*
E le nouelle liete, & i saluti.
Che del mio sposo in nome
E della bella Infanta mi portate;
E con gioia infinita
S'attende il loro arriuo, al qual benigni
Spirino i venti, e del grand'Oceano
Si mostrin l'onde placide, e tranquille
E gli conceda la Ciprigna Dea

E Ma-

E Maestra Natura gratia tale
Acciò, ch'appaij à gl'occhi del mio sposo
Qual hor mi dipingete
O' tanto almen, che mia cognata agguagli.

Nun. *Non è al sicur frà quanto*
Circonda Febo, vn'altra coppia pare,
E s'io Paride fossi
E dar douessi di vittoria il pomo
Ne la destra più tosto
Il riterrei sospeso,
Che far dubbioso nel giuditio errore:
Ma prenda Vostr' Altezza i Regij doni.

Reg. *Ohime dond'esce tanta*
Luce, e splendor, che la mia vista abbaglia?

Nun *I lucidi Diamanti*
E gli accesi Piropi, & i Zaffiri,
Che fregio fanno à la corona intorno
Splendono in quella guisa.

Reg *O' come rara mi si mostra, certo*
Pende, che di lor vista
O' l'artificio, ò la materia eletta.

Nun *Mirate con qual arte*
Di minuti diamanti
Scrisse del Rè la mente il Fabro industre?

Reg. *Son quì lettere scritte? e tal la luce,*
Ch'à l'occhio offeso il rimirar contende
Hora le scorgo. Habbia vittoria e palma,
Chi darà requie à l'alma. Io non intendo.

Nun. *A Vostra Altezza.*
Che dee dar requie à l'alma tormentata
Da l'amorose pene, il mio Signore
Dà di sua vita la palma, e l'honore.

Reg. *Ma perche di diamanti scritte, e sono*
Da Smiraldi distinte?

Nun. Fà

Nun. *Fù pensiero del Rè, che di Diamanti*
Fessero fabricate, per mostrarui,
Che si com'altra cosa
Non è più di tal pietra, e pura, e salda,
Così non sia parlar del suo più vero
Più fermo, e più costante,
D spose il rimanente à voglia sua
L'artefice ingegnoso.

Reg. *E questo scettro?*

Nun. *Quello è d'Or fino, e le sue parti estreme*
Ornan Topatij, e se ben la materia
E' pretiosa, dal lauoro è vinta.

Reg. *L'istesso pare à me, ma queste lettre?*

Nun. *Quelle più chiaramente*
Manifestan del Rè le voglie espresse.

Reg. *A' me di Rege il nome, à voi l'impero.*

Cal. *Parole da placar le Tigri Hircane.*

Nun. *Solenne giuramento*
Fece allora il mio Sire,
Che per consorte esser gradito intese
Da voi Signora, di voler mai sempre
Lasciar del vostro stato à voi la cura,
E sol come compagno essere à parte
A' sostener contro i nemici il Regno.

Reg. *E questa?*

Nun. *Quella*
Fr'za è di grosse perle Orientali
D'incredibil valuta, à voi mandata
Da l'Infanta Dalinda.

Reg. *Troppo, troppo*
Fauorita, messaggio,
Son da lo Sposo mio, da sua sorella.

Nun. *Anzi humilmente*
Pregan vostra Eccellenza,

Che l'animo gradisca, non i doni,
Piccioli, à tanto merto.
Reg. *Orsù venite*
Per fino à le mie stanze, oue con voi
Fauellar voglio alquanto.

SECONDO CHORO.

Città beata, à la cui guardia siede
Sacro Culto, e Timore
Di supremo Signore
Cui mura estolle vna profonda fede
Sua fortunata gente
Non hà, che tema in foggia alta munita
Guardata e custodita
Da schiera onnipotente
Di pregiate virtù, ch'ad ogni core
Di nemico crudele auuentan strali
Non mortali, vitali.
Che mentre d'essa habitator felice
Fugge Diuina offesa
Hà Diuina difesa
Contro superbia d'ogni male altrice;
Ei non inuoglia affetto
Auido de l'altrui, nè donna mira
Con lasciuo occhio, e d'ira
Al tutto ha sceuro il petto:
Parco viue, e contento, e (se dir lice)
Non roso da l'inuidia impigro al bene
Del Cielo hà certa speme.
Fin, che visse il Rè nostro
Fù custodia fatale
Sua pietade immortale,
E fè la tenne, e deuotion sicura;

Ma da che Parca ria
Rapillo, par che seco ne traheſſe
Noſtra pace, e ne deſſe
In vece à Tirannia
Ond'hauren ſeruitù ſpiacent'e dura
Ma ſe mal ne ſouraſta, eterno Gioue
Da noi tù lo rimoue.
Tù che del Ciel ne la più altera parte
Sommo Monarca ſiedi
E quindi aperti vedi
Noſtri affetti, e penſier di parte in parte;
Con la tua prouidenza
Tergi à chi regge d'intelletto i lumi
Si che ſchiui, ò preſumi
Sol quanto à tua potenza
Piace, nè à te lo toglia ingegno, od arte
Te duce, l'huom con l'opre, e col penſiero
Và per dritto ſentiero.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nuncio Scosese. Samir Cameriero.

N.
Ortunato ben puote
Dirsi Bimoro, i cui so-
spiri ardenti
Le cui longhe fatiche,
e'l penar graue
Premia sì largamente
Amor benigno.

Sam. *Ma con quai detti affabili, e modesti,*
E con quali maniere vniche, e rare
Cercò da voi del suo nouello sposo
Saper le qualitadi, & i costumi,
Per poter sciolta figlia accommodarsi
Al voler del Marito, all'hor, che fia
Con nodo indissolubil donna auinta.

Nun. *Han di sorte ingombrati i sensi miei*
Di stupor in vn punto, e riuerenza
La Real sua presenza
I piaceuol discorsi, & auenenti,
E con le gratie la beltà congionta,
Che non può il cor capirlo
Nè la lingua ridirlo
Nè cotant' alto il mio pensier arriua.

Sam. *Notaste à vostri detti,*
Che lieti, à i lieti accenti, e mesti à i mesti,
Saggiamente esprimesti
Come la guancia tinse
D'infocati rossori
E di smorti pallori

Pian.

Piangendo al pianto, e dimostrando al riso
D'insolita letitia
Nati, nunci del cor segni di gioia.

Nun. *Di donna innamorata*
Varij effetti mirai;

Sam. *Di donna prima amante*
Ch'auueduta si sia d'esser amata,
D'incognito amator prigiona auuinta,
Argomenti d'Amor segni di pace.

Nun. *Così nodi Himeneo tenaci auuolga,*
Che morte anco à disciorli in van s'adopre,
E tal si mostri à lor Gioue cortese
De fauor suoi, che da tai gruppi al mondo
Prole germogli, ond'il camin del Sole
Pare non ne ricouri, e sia soggetto
Il ben comune e la grandezza loro
Di fama gloriosa, che per mille
E mille lingue l'opre eccelse scopra,
Come da questi primi auuenimenti
Felicità compita sperar puossi.

» Sam. *Hà general speranza*
» *Generali i timori,*
» *E se ben serba vn tempo il verde, ancora*
» *Aridisce talhora*
» *Ned'è volante augel preda sicura*
» *Finche rete no'l lega,*
» *Ma ben speranza è quella vnica, e vera,*
» *Che tosto hà quel che spera,*

Nun. *Sententioso parlar di senso oscuro.*

Sam. *A'dichiararmi i vegno,*
L'huom vassallo d'altrui soggetto e seruo
A varij esposto, e varij
Accidenti del tempo, e di fortuna,
Di tema hà cagion varie, e mentre attende

Ch'à buon Signor succeda altro megliore
Le facce de Tiranno empio souente,
Et oue pace aspetta
Risse, e guerre gli apporta
Conuicina potenza;
Hà de la copia in uece
La penuria molesta
E se felice vn tempo hebbe lo stato
Nacquer quindi infortunij à schiera, e guai.
,, *Nè può dirsi sarà, perche tal hora*
,, *Sono i successi à la credenza auuersi*
,, *Speme particolar più certo ha'l fine*
,, *E se seruigio fai seruigio speri;*
S'ami sei riamato, & anche auuiene
(Colpa d'ingratitudine proterua)
,, *Che spesso in vano si serua*
,, *E che fedele Amor odio riporte;*
Voi forse speme honeste,
Che l'ambasciata vostra, e i regij doni
Douesser riportar premio reale
Et ecco ch'hà la speme il fin prepostò
Mentre ricco Monile
V'aggira al collo intorno.
,,Nun. *Lo sperar bē mai nocque: Vn seruir fido*
,, *Vna virtù preclara, vn parlar scaltro*
,, *Vincono spesso la fortuna, e'l fato,*
,, *Vn seruigio fà l'altro*
E quando ancor quà giù non sia cambiato
Vn seruigio fedele, il sommo Gioue
Là sù lo premia in Cielo;
Ma perche richiamato
Son da i comandi del mio Sir, che tosto
Approdar quà vedrassi, al porto i volgo
Se colà mi scorgete.

Sam. *Ecco io con voi ne vegno*
Scorta, e seruo, conduce
Questo calle al Famigi
Quinci il camin prendete
Et io vi sono à tergo.

SCENA SECONDA.

Aronteo Vice Rè. Duarte Consigl.

E Tù così consigli, e tanto stimi
Debito à l'honor mio? più chiaro, hor dōdo
Fondi le tue ragioni libero esponi.

Cōs. *Ella c'hà il freno in mā puote à suo sēno*
Trar quinci, hor quindi le sue voglie, e d'al-
Com'à lui piace, e poi che mi comanda (tri
Ch'io dica il pensier mio;
Il mio parer saria, che vostra Altezza
Visitasse l'Infanta, e spiar cauto
De l'alma, e della mente i chiusi archani;
E poi mouer al Rè, che viene incontro,
„ *Indice è di prudenza*
„ *Frenar le proprie, e poi le voglie altrui,*
„ *E mal dà quegli ad altri e norma, e legge;*
„ *Che se poco corregge;*
Ma dite poi che date
A me di fauellar ampla licenza
Ond'è, che tanti apprestì
Di vasselli nel Mar, tanti ornamenti
D'archi, di Statue, e di Colossi alteri
Si veggon hoggi in Londra
Per le publiche strade, e per le piazze?
Perche la Corte tutta
Poco pria di lugubri, e mesti panni

Coper-

Coperta, hoggi di seta, e d'oro adorna
Mirasi, e di dogliosi accenti in vece
Odonsi d'ogn'intorno
Trombette liete, e musici strumenti?

V.R. *Questo palese t'è, perche s'honora*
Il conuicino Rè ch'in Anglia arriua.

Cons. *Come vien ei? nemico? Gli apparati*
Non son di nemicitia.

V.R. *Amico viene.*

Cons. *Chi trattò l'amicitia? egli pur quello*
Fù ch'al giouin Siger tolse la vita.

V.R. *Io la pace trattai, fermai gl'accordi*
D'intrinseca amistà.

Cons. *Quai furo i patti?*

V.R. *Di darle in moglie la Regale Herede*
Di questo Regno, e la Corona insieme.

Cons. *Buone conditioni*
Haurà del sangue Regio à torto sparso
Per ricompensa, e la Regina, e'l Regno;
Ma qual fù la cagion, ch'à ciò v'indusse?

V.R. *Offerse sua sorella, offerse il Regno*
De la Scotia in vicenda.

Cons. *Il proprio vtile fù, ch'à far vi spinse*
L'accordo dunque.

V.R. *L'vtile sì, che suole*
Coprir ou'ei preceda
Non ordinario, ogni ben graue eccesso
Ne l'acquisto commesso.

Cons. „ *Nè meno il Mondo tutto*
„ *Nota infame scancella,*
„ *Ma sempre in questa, e'n la futura vita*
„ *Si punisce, e s'addita.*

V.R. „ *E' notato, e punito il basso, e'l vile,*
„ *Ma ne l'alto, e potente*

,, *Non hà chi fallo mire, è pena tente.*

Conf. *Ne le fublimi altezze il fommo Gioue*
I fuoi folgori auuenta,
Ma ciò mai non confenta
La fua Bontà ben la ragion conceda
A' voi qual' ve la fate. Hor dite Sire
ROSMILLA volentieri
Condefcefe à le Nozze?

V.R. *Tù Mezo fofti, e di me meglio il fai.*

Conf. *Stimo, che fia contenta*
Per non faper trouar ripiego al fatto
Il popul contentoffe?

V.R. *La Corte tutta al mio voler confente.*

Conf. *Queft'è picciola parte*
Di numerofa gente, ed infinita
Ma diam, ch'ella contenta, e'l popol fia,
(Che queteraffi à cenni fuoi ciafcuno)
Chi di cotanto ben la caufa fia?

V.R. *La mia buona fortuna e la mia forte.*

Cof. *Anzi ROSMILLA pur, che s'ella fchiua*
Ricufaua il Marito hor chi forzarlà
Hauria poffuto mai?

V.R. *L'autorità che'l Padre fuo mi diede*
Soura lei, foura'l Regno.

Cõf. *Fù quella, che dal Padre haueste in uero*
Autorità fuprema
Ma libera però lafciò la figlia,
E s'ella ricufaua, il popol forfe
A' voftri danni concitato haurebbe
Il fuo pronto negare.

V.R. *Ben dici, hor hai rimoffo*
Quel vel, che già coprendo
Di caligine fofca, & impudica
Dal difcernere il ver gl'occhi adombrati,

Ne

Ne l'interesse proprio;
Ma dimmi donde nasca
L'innato affetto interno,
Che da seguir m'arresta il tuo consiglio
Di visitar ROSMILLA. *Par ch'io tema*
Ch'io non osi, ch'io fugga
Di presentarmi al suo cospetto innante.

Conf. *E' de l'error la colpa,*
Che la vostra conscienza fiede, e pugne;
Ma fate animo forte
Et io con voi venendo
Aiuto porgerouui, e certo spero,
Che pria, ch'indi partiamo:
Del giouinetto core
Riporteremo honore.

V. R. *Queste promesse tue, questi conforti*
Animoso mi fanno; Andiamo, e quale
Suona la voce tua mostrati à l'opra.

Conf. *Statene lieto, io spero,*
Quel, ch'altra volta disperai fondando
Sù l'officio di Cimbro,
Che fatto hà con la figlia ogni mia spene.

SCENA TERZA.

Timante Armiraglio, Choro.

TVtto ciò, che di splendido, e d'illustre
A marittima pompa conuenia
Per raccor de la Scotia il Rè potente
Essequir vidi, e gli spalmati legni,
Che quetauano in secco
Feci parar di fini drappi ornati,
Le cui sublimi antenne
Han d'alteri vessilli il sommo adorno,
Oue d'ambo gli Stati
Mostransi vnite le Regali insegne,
Tra questi in foggia di Teatro stassi
Nautilio eletto, in cui solcar souente
Entro à tranquillo mar haucan per vso
I prischi Rè de la Brittannia, questi
Di zendado han le vele, e messa ad oro
L'arbore eccelsa, ed ogni sarte intesta
D'azura seta, e di filato argento;
Iui quando s'incontre
L'armata Scota, e la Brittanna insieme
Raccorrà il mio Signore, il Rè nouello,
Che viene à incoronarsi,
E sù broccati onde coperte vanne
Il nobil legno assisi
Scorti da mille trombe,
E da musiche voci,
Che di grata armonia
Riempion l'aria in disusati modi
Lieti verranno in Londra. Ma che tardo
A trouar il mio Sire? E' tempo homai,
Ch'io

Ch'io le raccenti l'esseguite cose.
Voi, ch'à la guardia de la Regia Corte
Coraggiosi soldati intenti siete,
Ditemi, se v'è noto,
Oue faccia hora il Vicerè soggiorno?
Cho. *A le stanze poc'anzi*
De la Reale Infanta
Andonne, e seco il Consigliero hauea:
Ma non son quelli i paggi? Egli dee forse
Vscirne adesso.
Tim. *Egl'è desso per certo.*

SCENA QVARTA.

Aronteo Vicerè, Duarte Consigliero, Timante Armiraglio.

De le grandezze mie, de le mie glorie
A la pruden za tua gran parte ascriuo
Duarte, e tempo, e modo
Haurà di guiderdon, seruigio tale
Non ricopra appò noi pensiero ingrato.
Cons. *Hà la parte maggior Cimbro de l'opra,*
A lui premio si deue eguale al merto.
V.R. *E voler, e poter pronto, e supremo*
Saran di mie promesse essecutori,
Ma quà Timante appare
Armiraglio del mare.
Tim. *Signor, a' cui gran merti*
Cerca di sodisfar fortuna amica,
E à chi benigno il Cielo, ed ogni Nume,
Che là sù regna i suoi fauor comparte,
Quanto imponeste al mio douer conforme
Essequito già resta, e de la Corte

I più nobili hòmai
Sopra i legni saliti
Di seta, e d'oro adorni, illustre fanno
E gratiosa mostra, e l'aere intorno
Fiede di varie trombe vnito suono,
Nè grandezza maggior, nè maggior pompa
Iui hà loco Signor, solo vi manca
Il Principale honor l'Altezza vostra.

V.R. *Chiara per molte proue*
N'è la tua diligenza, onde tal fine
S'attendea de le cure à te commesse.
Ma non è quel Samir? Oue lasciasti
Samir lo Scoto nuncio?

SCENA QVINTA.

Aronteo V.R. Samir Camariero.

Sam. *AL porto Sire,*
Ond' hor io porto Messaggier felice
Di liete nuoue; Hà dà la gabbia scorte
Le vele d'Edemburgo, ei ch' à la guardia
Stauasi, ed io men vegno ad annunciarlo
A' la Maestà vostra.

V.R. *Opportuno è 'l tuo auuiso, andiamo noi*
A' dar a' legni, il lor douuto incarco
Ed' à riceuer lieti
Il mio cognato, e la bramata sposa.

SCENA SESTA.

Rosmilla Regina, Caldilia, Eurillo Paggio.

MA, che diranno i congiurati meco
A l'opera virile hor che vedranno
Cor di figlia di Rè cangiato, e in vece
D'odio mortale entro il pudico petto
Darsi ad Amor ricetto?
Di me rider gli veggio
E trà le Donne vili annouerarmi
Chiamandomi incostante.

Cal. *Anzi trà quelle*
Numerar vi potran cui fiamma ardente
Di potente Signor il seno accese
E chi può resistenza
Far à dardi, à la face, e à le catene
D'Amor? & oue il suo valor non giunge?
Vins'ei gli stessi Dei, nè fù del Cielo
L'alta magione à lor schermo e difesa.
Nè'l fulmine auentar, ruotar la spada
Nè l'vso del Tridente in mezo à l'onde
Puotero à l'ardor suo cocente opporse,
E quando altri saprà, come sò io
L'alta cagione onde mutata siete
Di prudente fanciulla
Saggia resolution reputeranno
Quella, che fatta hauete.

Reg. *Ahi diran dunque*
Corruppero costei le gemme, e gli ori
Et i Regij presenti? Questa è pure
Vil, cosa infame.

Cal. *E' vil cosa per certo,*
Ma non far (tolga il Cielo,
Che la bell'alma tal viltade adombri)
Queste le cause prime
Del mutamento vostro; Amor estremo,
Fede sincera, sospirar non finto,
E mille, e mille passioni, e guai,
Che dell'amante il messaggier v'espose
Mitigaro del cor ogn'empia voglia,
E i desir di vendetta.
Reg. *Ma l'amar vn nemico ad onta (ahi lassa)*
De le pietose ceneri paterne
Caldilia, è colpa troppo graue al certo.
Cal. *Dice il ver sua Eccellenza,*
Quest'è l'error maggior, ma quì non siamo
Per placar, e con doni, e con incensi
Del morto Deamar lo spirto irato?
Che quando sia (permetta Hecate, ed ogni
Nume infernal, ch'ei s'ammollisca, e pieghi)
Chi potrauui incolpar? saranno i Dei
A le nozze propitij, e'l popol tutto
D'ogni vostro voler contento fia,
Inuiamoci dunque
Acciò nostra dimora
Non osti à i detti nostri.
Reg. *Andianne, e'n tanto*
Tu corri al porto Eurillo, ed à l'arriuo
De legni Scoti ad annunciarlo vieni,
Oue ne trouerai d'Hecate al Tempio.
Eur. *Quanto imponete essequirò veloce.*

CHO-

CHORO.

Amor colà tu giungi
Co'l penetrabil tuo dorato strale
Oue humano pensier salir non vale;
Fin'entro il Ciel penetri,
E trahi dal giel la vampa,
E dal foco tal hor ne stilli il gielo,
Mentre i più duri cor mollisci, e spetri,
Se tua face gli auampa
Ardori gloriosi, vnico telo,
C'hanno in Cielo, ed in terra, e ne l'Inferno
Alto potere eterno.
Piaghi, ma la piaga vngi
In guisa tal, ch'ogni decorsa noia
Cangi in perpetua incomparabil gioia,
Nè dei i passati stenti
Membranza altra si serba,
Che quella onde agitò sonnifer velo
Egra mente tra sogni, e tra portenti,
Ch'al mattin disacerba
Ardori gloriosi vnico telo,
C'hanno in Cielo, ed in terra, e ne l'Inferno
Alto poter eterno.
Sù le voglie congiungi,
E con gruppi tenaci così forte
Leghi i voler, che sciorli non può morte.
Tu nato à pena sorgi
Per entro gl'altrui petti,
E tosto veglio incanutisci il pelo,
E per vie strane i tuoi seguaci scorgi
Al colmo de' diletti,
Ardori gloriosi vnico telo

Ch'hanno nel Cielo, in terra, e ne l'inferno
Alto poter eterno.
Deh se potenza aggiungi
Diuino Concistoro à le tue faci
Il giusto canto ascolta, e lo compiaci
Illustrissima Coppia
Deuota tua soggetta
Di cui par non alluma il Dio di Delo
Con tenaci legami insieme accoppia,
E quindi lode aspetta
A' i gloriosi ardori, & à quel Telo,
Ch'hanno nel Cielo, in terra, e ne l'Inferno
Alto poter eterno.
Verde mar di speranze
Solca trà sirti infeste, auuersi scogli;
Tù rintuzza gli orgogli
Di Fortuna, e di due componi vn'alma
E riporti il tuo stral vittoria, e palma.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Rosmilla Regina, Caldilia Camer.

On più seruasi Amor, ma crudeltade
Habbia di me le chiaui, ella mi guidi
Ella scorga trà 'l sangue, e trà le morti
Fanciulla inerme, e sia
De le mie graui cure vltimo segno.

Cal. *Dee quello esser bersaglio*
D'ogni pensiero humano, ù manifesto
Si conoscon de Dei tender le voglie,
Tentò l'Altezza vostra
Per fuggir di crudel l'odioso nome
(Scorta da nuouo Amor) di placar l'ombra
Del Padre irato, e in vn renderui amico
Ogni Nume d'Auerno
E con vittime, incensi, e calde preci
Spiaste ancor de' lor secreti il fine,
Hor ceda, che vi è noto
A quel, che piace loro il piacer vostro.

Reg. *Vedesti all'hor Caldilia,*
Che la saggia ministra
Succinto il braccio il nudo ferro immerse
Al Monton negro in seno, e quindi il suolo
Del suo tepido sangue asperse, e tinse.
Quanti il Tempio ingombraro
Di terror, e d'horror non lieui segni?

Cal. *Vdij strepito grande, e vidi à vn tempo*

La face, ch'à la Dea splendeua innante
Da fiato violento esser spenta,
Onde per l'ossa mie repente scorse
Gel di paura immensa.

Reg. *All'hor s'offerse*
Non come già piaceuole, e benigna;
Ma di sdegno crudel armata in vista
A gl'occhi miei del Padre mio l'Image,
E con parlar superbo, e minacciante
Terribil malediste
Il mio natal, le stelle, e gli elementi
Con voce d'Ira à danni miei chiamando.

Cal. *O quanto all'hor la colorita guancia*
Perdeo de' suoi tesori, e come al petto
Palpitante recò tumido il core
Insoliti motiui, e forse ancora
Legò dentro i confin di smorte labbia
La lingua lo spauento, e sì non valse
A formar à suo prò fiacca parola.

Reg. *Cangiossi il mio vermiglio*
In pallore di morte, la fucina
Sembrò di Mongibello il sen gelato
Così pesanti, e spessi colpi il duolo
Gli amministraua, pur l'audace lingua
Volea per suo discarco esprimer fuore
Alcuna cosa, ma la destra accorse
Oue strada à l'udito
L'orecchia porge, e qual Aspe à l'incanto
Non consentì d'udirmi:
Anzi quasi Baccante, ò da rio spirto
Vessato corpo, furibondo in note
Sdegnate, concitar promisse quale
E' nel Tartareo Regno ombra più fera,
E più fantasmi à l'altrui quiete infesti

Con-

Contro di me; segua per tanto, segua
Ciò, ch'ordinossi pria, cada il Tiranno,
E con la morte sua muoiano insieme
I timori, e i sospetti.

Cal. *Ecco, Signora, Eurillo.*

SCENA SECONDA.

Eurillo Paggio, Rosmilla Regina, Caldilia Cameriera.

Alta Regina
Giunto è di Scotia il Rè, lasciai, che fuore
Vscivan de le Naui, udite il suono
De le trombette, al gran palazzo hor viene.

Reg. *A le mie stanze dunque*
Ritiriamoci tosto.

Cal. *Prima, prima doueui*
Venir Eurillo caro ad annunciare
La venuta del Rè.

Eur. *Madre mia cara*
Piaccion le cose nuoue oltra misura,
Il pomposo venir, l'habito strano
De' Londenij Signori
Fecero à la mia vista violenza
Tal, che scordai me stesso.

Cal. *Ecco ch'appare*
Long'ordine di genti
Ritiriamoci noi.

SCENA TERZA.

Bimoro Rè di Scotia, Aronteo Vicerè d'Inghilterra, Dalinda.

Bim. *Tempo fù ch'io credei* *(guisa*
D'entrar con altra pompa e'n altra
Di questa terra entro i rinchiusi muri.
E di sentir in vece
De le musiche voci, e lieti accenti
Sperai, dogliose strida
E queruli lamenti,
E gl'Oricalchi, i timpani ed ogn'altro,
Ch'esprime hor grato suon dolce strumento
Destar nel vincitore effetti d'Ira
E nel perdente misero terrore
Di strage, e morte prossima stimai,
E pur hora ciascuno
Come Signore, e Rege suo m'accoglie
E come tale io placido ne vegno
Com' à mio proprio Regno, così spesso
Girar vede il mortal l'humane cose.

V. R. *Soglion fortuna, e morte*
Diversamente altrui recar la sorte
O' crudele, e maligna
O' placida, ò benigna
Quindi è ch'io non stimo
Accidente contrario
Di contraria fortuna
Di Dcamar la repentina morte
Poi che molto ben sà l'Altezza vostra,
Che sogliono souente
Esser gli auuenimenti de la guerra

Di-

Diuersi molto, à quel ch'altri gli crede,
,, *E che vittoria immaginata spesso*
,, *In perdita impensata si conuerte*
D'Amilcare il gran figlio
Ei, che per il neuoso horrido fronte
Del superbo Apennino aperse il varco
A genti innumerabili, onde ancora
Del gran fatto memoria hoggi ne resta,
Dicalo, et cui di tante
Vittorie e palme, fù ruuina il fine:
Ah non sì tosto scende
Dal Ciel fulmine, ò lampo
S'inuola à gl'occhi, come
Tosto volta fortuna à chi pur dianzi
Vago il fronte mostrò sdegnata il tergo,
Quindi è, che meglio tengo
(Sia qual si voglia il modo, ò la cagione)
L'acquisto senza spada
Senza sparger il sangue la vittoria.

Bim. *Approuo i vostri detti, sol v'aggiungo*
,, *Ch'habbia guerra mortale*
,, *Chi di pace non cale*
Questo sò io, ch'in la mia destra pongo
Le voglie altrui, che lungi
Dal mio volere, al mio voler l'adeguo;
Sdegnò di questo Regno, il Rege estinto
D'vnirsi meco forse
Perche tolsi à Siger la vita, e in vero
Fù grand'eccesso il mio
Per lieu'aura d'inuidia
Priuar di vita il giouinetto amico;
Ma del mio fallo accorto
Io me ne dolsi, e venia adimandai;
Ben poteu' egli all'hor de' sommi Dei

(*La*

(La natura imitando) al supplicante
Gli errori perdonar, ma qual si fosse
O d'altri empio consiglio,
O di mente ostinata effetto iniquo
Ricusò l'amicitia,
E con essa la pace, ond'io di guerra
M'apparecchiaua a' perigliosi inuiti.
V. R. *Già s'intesero quà gli apprestі, e furo*
Gl'ordini rapportati, ed era in punto
Per faruі resistenza
Forza quanta può dar l'Anglo paese,
E (sia del valor vostro
Con pace detto) non sò qual il fine
Riuscito faria; Ben giudich'io
Per ambo fauoreuole, e opportuna
Di Deam ar la morte
Senz'asper sion di sangue,
Quindi l'amata à voi verranne in braccio,
E de lo Stato l'aureo scettro in mano,
Quinci ne viene à me la moglie, e'l Regno,
O me trè volte, e quattro
Fortunato Aranteo, cui diede Giuno
Compagna tale in terra,
Ch'in beltade, e virtù pareggia ogn'altra:
Ma sour'ogni mortal huomo felice
Cui Gioue d'ampio Regno
La Signoria destina;
Ma voi bella Regina
Di quest'incontro, c'hor v'appresta il Cielo
Ne la persona mia,
Come gite contenta?
Deh sentan queste orecchie il dolce suono
D'una grata risposta, e quindi al sommo
Giunto reputerommi de contenti.
Pur

Dal. *Pur ch'il voler di mio fratel s'adempia.*
Contentissima sono; Et ch'amo al paro
De la cara pupilla di quest'occhi
Può dispor di mie voglie, à suo talento:
Ma perche non volgiamo
Oue la mia cognata alta Regina
Di questo Regno si ritroua, i passi?

Bim. *Et io bramo, e desio*
Signor mio Serenissimo, e Cognato
Che là n'andiamo homai
Ou'il mio ben soggiorna, ou'il mio Sole.
Più de l'vsato forse, e bello, e vago
A le tenebre mie chiarezza apporte;
L'insopportabil sete
Spenga l'ambrosia de le labbia amate,
Ed ogn'altra beltà, ch'in lei riluce
Sia delle pene mie conforto, e luce.

V.R. *Andianne, e sia felice*
L'ingresso, e fausto de l'ingresso il fine.

SCENA QVARTA.

Cimbro Eunucho.

Q Vei, che trauagliar deue
Non spenda neghittoso i giorni, e l'hore;
Io ch'el tremolo piè guid'oltre à pena,
Poiche non lieui cure
Ad essequir altro douer mi spinge,
Non perdono à fatiche, e mi son cari
Questi sudor, che debolezza trahe
Da la rugosa fronte, ò bene spesi
Sudori, ò non in van fatiche sparse,
Se mirerà da l'alta soglia Gioue

I no-

I nostri gesti, & essaudendo i preghi
Lor darà lieto il desiato fine
Trattò la Regia Infanta
Mortifera beuanda, & al Coppiero
Ordini riuscibili, e sicuri
Diede d'amministrarla. Al forte Ormusse
Quanto le conuien far Duarte impose,
Et io de l'opre Consigliero fui,
Consigliero felice
Se cader vedrò à terra
Il Tiranno homicida
E l'empio traditor infido auaro.
Rest' hor, ch'io pensi quai far si conuegna
Honor al Prence Scoto,
Ch'esser venuto intendo, ond' io ricopra
Sott' vn' humile, e mansueto volto
Cor inhumano, e crudo
(Se della Patria, e natural Signore
Esser liberatore, è crudeltade)
Ch'anzi pietà si stima, e qual ne merta
Statue, Terme, Colossi, e Mausolei,
Che da nemica seruitù spiacente
Libera la sua patria, e'l suo Signore;
Ma doue quinci hauran riuolto i passi
Questi Signori eccelsi?
Forse à gli appartamenti
De la Regal fanciulla, io colà girne
Risoluo, oue lor cibo
Prendon quest'occhi miei, e'l suo riposo
Questa debol cadente odiosa salma,
Che tanto han gl'occhi cibo, e l'alma pace
Quanto hanno auante il suo Real aspetto,
(Mia maggior cura à la mia fè comessa)
Nel cui sembiante rimirare espressa

Parmi

Parmi l'effigie vera de la Madre,
Di lei, che per il corso di sett'anni
Seruij di questo Regno alta Regina,
E di cui (figlia ancor) nel suo paterno
Stato dui lustri fui
Custode, (Dio mercè) gradito assai:
Ma quà genti escon là dou'io men vado?
A l'habito Londonij, il Rè son questi,
E l'Infante son quelle,
Vò ritirarmi alquanto
Per non esser molesto à i detti loro.

SCENA QVINTA.

Bimoro Rè di Scotia, Dalinda Infanta di Scotia, Aronteo V. R. Rosmilla Regina d'Inghilterra.

O Quante volte esposi
Questa mia vita à manifesta morte
Per conseruarla viua à voi mio bene,
A voi mia cara vita
Sotto rozzi sembianti
Rustico villanel talhora apparsi,
Souente marinar mi finsi, e spesso
D'affannato Corrier l'habito presi,
Amor, che non insegni, ò non s'impara
Ne le tue scole? e molto
Feci più assai per voi vedere ò dolce
Cagion de miei martiri, e se talhora
Ne ritornaua (ahi lasso)
Là ve pauida, e dubia
Attendea vecchiarella il mio ritorno
Vecchiarella cui diedi

Dé

De' secreti del cor le chiaui in mano
Senza, che il cibo loro
Hauesser preso in voi mirar mie luci,
Si pasceuan di pianto, & appariua
L'alba del dì seguente anzi, che posa
Prēdesser queste membra afflitte, e stāche.

Dal. *Ben io di ciò potrei*
Prenderne certa, e indubitata fede,
Che da graui pensieri
E da timori ingombra ogn'hor la mente
Viuea di tanti rischi, essend'io pure
Di mio fratello secretaria, à cui
Scopria del cor il vel, contaua l'opre,
Stauan nel sen continuo aspi crudeli
Lime e coltelli ond'era l'alma ancisa.

V.R. *Ma dite inuitto Sir come poteo*
Piegarsi à tal viltà l'animo altero?

Bim. *Amor Maestro accorto*
Mostrommi in pioggia d'Oro
Conuerso, e in Cigno, e'n Toro
Il Signor de le Stelle, e'l forte Alcide
De la Claua pesante
Vsar in vece la conocchia, e'l fuso,
Per veder e goder l'amato oggetto,
Ond'io cacciai dal petto à tali essempi
La temenza del biasmo, e mi dispuosi
Quand'huopo fosse d'incolparne Amore,
La cui forza, e valor ogn'altro auanza.

V.R. „ *Il fallo scusa merita, e pietade*
„ *Se per Amor accade.*

Bim *Quante volte disposi*
In breue foglio i miei tormenti aprirui
Ma l'honor vostro al mio desir fù freno,
Ben se stimato hauessi

Le fiamme nostre, e'l nostro amor eguale
Io volontario accorso
Sarei del Padre vostro à l'ira incontro.
Felice prigionia, morte felice
Se l'vna alleggimento
Tal hor sperar potea, l'altra pietade
Ma grazie al Ciel, che là mi scorge doue
Possessor fortunato
Goderò de le gioie alme pregiate
Quanto aspettate più, tanto più care.

Reg. *Odo d'Amor gran cose, & hò ben onde*
Debba con pare affetto esser amante,
E se pria non fui tal l'odio commune
A' la face amorosa il foco spense,
Ma come il calor prende viè maggiore
Il foco se dà mantice è incitato;
Così del core il gelo
Più cocente l'incendio in se raccolse
Da che de vostri amori
Gli affannosi successi il nuncio espose.

Bim. *Lieui cose narrouui, e poco feci*
Poggian più in alto Donna i merti vostri
E di molto più fare haurò baldanza,
Pur ch'i miei gesti esserui cari io veda.

Reg. *Sarà far molto custodire il Regno*
Ch'hor hauete da me con giusta lance
Sì che'l potente il debbol non opprima
Non vinca forza la ragion, sia pace
Eternamente in Anglia. Il buon s'inalzi
Si dia castigo al reo,
Et à torto l'offeso si difenda,
Al meriteuol grazie si conceda,
E sopra tutto al gran Rettor de Cieli
Gloria, e lode si dia; Questo primiero
Dir

„ *Dir io douea, chi rende*
„ *Al tonante Motor debiti honori*
„ *Spera da la sua man gratie e fauori.*
Ma quegli non è Cimbro? Il tardo passo
L'habito, e'l moto manifesto il fanno;
Questi Prencipe inuitto
Quanto me cara hauete, habbiate caro,
Et nel seruir la genitrice mia
E in educar me figlia
Hà cangiata l'età, cangiato il pelo,
Et è ben dritto, che del ben seruire
Riporti hor guiderdon, ch'il merto agguagli.

Cim. *Il Ciel, la Terra, e sian le mobili onde*
Eccelsi Regi à desir vostri amici
Fauori quello dia, stati dia questa
E tesori supremi apportin l'altre.

Bim. *Ergiti vecchio venerando, e quale*
Aita haurai da me, tal ti conceda
Benigno Gioue. A tè de cui gran merti
Testimonio verace
Fece lei, che di me parte maggiore,
Non si nieghi domanda, e'l tuo consiglio
Quasi oracol Diuin si creda, e segua.

Cim. *Quel, ch'io chieggio Signore*
E' di poter seruirui, e bramo solo,
Che la Maestà vostra
Di poter questo far causa mi porga.
Ben m'increscie che poco
Puote di vecchio infermo esser più buono
O l'aiuto, o'l consiglio
Oue manca la forza,
Oue delira il senno.

V.R. *E' tempo homai, ch'andiamo*
A dar ristauro à corpi

Tra-

Trauagliati dal mare
E con cibo e riposo. Potrem poi
Stabilir de le nozze il giorno, e l'hora
Andianne dunque se v'aggrada Sire.
Bim. *Andiamo.*

QVARTO CHORO.

SCendi dal terzo Cielo
Co' pargoletti tuoi ministri Amori
Santissimo Himeneo
Scendi, e d'aurato telo
Armati quelli, e di Celesti ardori
Tù d'aurea indissolubile catena
Con Socigena
A le piaghe curar, ch'in lor già feo
De la Ciprigna Dea l'alato figlio
Accorrete, e consiglio
Trà voi concorde sia
Di metter pace, oue fù guerra pria.
Ben seguirà s'ogn'vno
D'esseguir la sua cura haurà pensiero,
Se gl'Amoretti à gara
E la pronuba Giuno
Verran propitij al sacro Magistero,
E se tù stringerai con nodi santi
Ambo gl'amanti
A l'amate beltadi opra sì rara
Promette prole inuitta, alto sostegno
A l'vno, e l'altro Regno,
Dunque scendete vniti
A i nostri caldi preghi, à i nostri inuiti.
Son conformi le voglie
E se siano à i voler pari gl'effetti

Sgom-

Sgombriam la tema, e via da nostri petti
Fuggan tutte le doglie
Solo sperisi ben, sperisi gioia
Et ogni rio timor s'estingua e muoia.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Dalinda, Choro.

Hi Dalinda al piacer morta, & al duolo
Rimasa viua, hor queste
Eran le nozze? Ahi non è Londra certo,
Già di cortese, placido, e fedele
Popolo sicurissimo ricetto,
Ma più tosto paese
E' di Sitia crudel; Quì non humane
Genti fanno dimora. Habitan quiui
Nemei Leon, rabbiose Tigri Hircane
Auide sol di sangue. Queste sono
L'allegrezze, i contenti, & i piaceri
Ch'hauer doueansi in Anglia? Io bē presaga
Di mal futuro hebbi timor non lieue
Quando fidarsi vidi
De suoi nemici il credulo fratello,
E confermaro la mia tema larue,
Sogni, fantasmi strani, augurij horrendi,
Che prediceuan morte, strage, e sangue,
Misera, ben mostrarlo
Col pianto, e con parole forza feci,
Ma l'vno accolse il suolo
L'altre portarsi il vento.

Deh perche non volgeui
Crudel il tosco, e'l denudato ferro
In me, ch'offerto volontaria haurei
A la Coppa le labbia,
A le spade taglienti il molle seno?
E pur ch'il mio fratello anco viuesse
Finiti volentier miei giorni haurei;
Ma perche più quì indugio?
Fuggi Dalinda, fuggi
D'Anglia il paese infido,
Fuggi di Londra l'homicide genti.
E fà, se puoi, di tuo fratel vendetta,
Che tanto à te s'aspetta:
Ma doue (ohime) n'andrò timida donna
Peregrina smarrita
Se mi sono le strade ignote, e dubie?
Forse sperar potrò, che quì si troue,
Chi per pietà m'insegni
D'onde al Tamigi vassi,
S'aspi gl'huomini sono, e muti sassi?
Voglio pur farne proua,
Et à la gente, che là scorgo armata
Vò domandarne; ò voi
Soldati (se pietade in petto armato
Trouasi alcuna) onde si vada al porto
Mostrate à Donna dolorosa, à Donna
Per sua maligna sorte
Auanzata à la morte.

Cho. *Ond'è, che sì ti lagni*
Donna, e col flebil pianto
Le gote irrighi, e'l manto?

Dal. *Non posson queste fauci aride fuore*
Mandar parola, sì le serra il duolo,
Nè quì d'indugio breue hò bisogn'io;

Però

Però s'alcun si pio,
E' tra voi, che non sdegni
Supplici note, ò tosto m'apra il seno
Con pungente coltello,
Che fia somma mercede il darmi morte,
O mi additi qual sia
Di gire al porto la più corta via.

Cho. *Per quella strada, che là vedi, prendi*
Il tuo camino, e giunta
D'essa à la cima, oue in trè si comparte
Volgi à la manca parte,
Nè molto innante andrai,
Ch'al Tamigi sarai.

Dal. *Per me misera afflitta*
De le gratie il dator, gratie vi renda.

Cho. *Non è questa, Compagni,*
De la Scotia l'Infanta?
Ond'esser dee, che tanta
Doglia nel seno annidi?
Onde, che stimi dolorosa sorte
Auanzo esser di morte?
Gioue, che tutto guidi
Signor de l'vniuerso,
Guardane da infortunio, e caso auuerso.

SCENA SECONDA.

Ormuſſe con alcuni ſoldati.
Choro.

DOue, doue ti celi
Donna infelice, à le noſtr'ire, e al giuſto
Di vendetta deſio? Chi ti naſconde?
Chi temerario, e folle
Oſa porgerti aita?
Non ſe Giuno dal Ciel ti ricopriſſe
Con denſa nube, potria far ch'occulta
N'andaſſi à gl'occhi noſtri;
Nè ſe d'vsbergo, e ſcudo il petto, e'l braccio
Armato il fiero Dio vibraſse in giro
A tua difeſa la fatale ſpada
Ti guarderia da queſta deſtra, queſta
Ad onta lor dal ſeno
Il cor trarattı, e l'alma;
Queſta l'indegna ſalma
Dilacerata, e guaſta
Vnirà con le carni
Di tuo fratello, e ſpoſo, e inſiem'inſieme
Eſporalle à le fiere, à gli Auoltoi,
E ſiano i ventri loro
Honorata per voi Tomba, e feretro,
Sù raccendete l'ire
O miei compagni fidi,
Cerchiſi queſta Donna, e ſoura lei
Sfoghiſi l'ira mia vendicatrice
Ad honor del Rè morto,
E del ſangue innocente di ſua figlia,

Coſtei

Costei s'ancida ancora,
Saran vittime queste
Accette forse d'ambo, à i nudi spirti?
Voi de la guardia? Non udite? O voi
Quinci passò di Scotia
La mal venuta Infanta?

Cho *Quì passò non hà molto*
Addolorata donna, che feria
Col mesto suon de suoi dogliosi accenti
L'aure volanti, e fea pietosi i venti.

Orm. *In che parte n'andò?*

Cho. *Verso il Tamigi.*

Orm. *Andiam cõpagni, andiamo, acciò nõ sia*
Breue nostra dimora à lei di scampo.

SCENA TERZA.

Caldilia Cameriera, Choro.

IN che parte Caldilia scorgerai
La sdruscita barchetta di tua vita
Hor, che da l'ampio Egeo de le speranze
L'hà spinto Aquilon fero in procelloso
Pelago di miserie
Oue teme ad ogn'hora,
Ch'aperta affatto l'inghiottiscan l'onde,
E la tirino al centro
De la disperatione, e quì finisca
Miseramente il trauagliato corso.
Conosci ancor Caldilia
Quanto lo stato human dubbioso sia?
Quanto diuersamente
L'instabil rota di Fortuna giri?
Questa crolla souente il più sublime,
E lo deprime, & vrtà

In precipitio onde non sorge vnquanco,
Questa i vili solleua, e porta al sommo
De le felicitadi, e de contenti;
Lassa, ben tu lo prouiò mia Signora,
Che tempo fà credesti
Veder caduti i tuoi nemici à terra,
Ed hor tu giaci estinta
Ne la strage commune; Ahi sanguinosa
Vittoria, ahi contentezze
Con assenzio condite, e fele amaro,
„ *Vdito hò dire spesso,*
„ *Ch'infortunio anteuisto il duolo alleggia;*
Ma io fui pur presaga
De g'i accidenti occorsi
(Se ben i miei presaggi in sen celai
Temerità stimando,
Che Donna semplicetta,
Tra i più saggi consigli i suoi mischiasse)
E sento duol, che mi trafigge l'alma,
Che mi crucia, & ancide,
Che mi suelle dal petto il core afflitto.

Cho. *Grandi reuolutioni*
Vann'hoggi à torno, e temo
Di sinistro accidente;
La più fida seruente, e la più cara
De la Regina nostra
Piagne, e con gesti mostra
Di sentir entro al core
Non picciolo dolore,
Stiamo à sentire alquanto
Ond'hà causa il suo pianto.

Cal. *O mano empia, e crudele,*
Come potesti, come osar cotanto
Di ferir il bel seno,

Che

Che vincea di candor le neui intatte?
Deh perche non più tosto il colpo rio
Percosse, e aperse il mio?
Tu forse non haureſti empio Tiranno
Con tal cambio pagato il tuo deſio;
Ma ben Caldilia haurebbe
Sodisfatto al douer di fida Ancella,
Anima mia felice ouunque andaui,
E voi eſſi felici,
Se detto haueſse il Mondo,
O d'eccesſiuo Amor ſegno ammirando,
Caldilia volontaria, à morte è gita
Per conſeruar la ſua Signora in vita.

Cho. *Fauella non sò che di ſua Signora,*
Raffrenar non poſs'io
I vanni del deſio
Sì, ch'à ſpiar non volino repente
Ond'è, che ſi lament;
Donna ſe quell'affanno
Ch'à manifeſti ſegni in te conoſco,
Si cangi in gioia immenſa, ed in contento
Narra l'alta cagion del tuo lamento.

Cal. *Ohime dunque à voi ſoli, è quel naſcoſto*
Ond'hoggi tutta queſta terra plora,
Deh non tentate ancora
Beati voi d'entrare
Ne l'infinita ſchiera de dolenti.

Cho. „ *Non ſai, c'hauer compagni*
„ *Ne le miſerie, diſacerba il duolo?*

Cal. *E' ver, ma come mai*
Potrà queſta mia lingua
La longa hiſtoria raccontar de mali,
Se ſono tanti, e tali,
Che il ſemplice penſiero

Angoscia à l'alma causa, e dolor fero?

Cho. *Racconta, e à nostre brame*
Compiaci, forse haurai
Da noi consiglio ond'ammollisca i guai.

Cal. *Questa speranza sola*
Darà forza à lo spirto, e à la parola;
Ma donde (lassa) cominciar debb'io?

Cho. *Da la prima leggiera, à la maggiore*
Causa discender puoi del tuo martire.

Cal. *Puot'esser noto à voi,*
Che per lieue cagione il Prence Scoto
Trasse Siger di vita vnico figlio
D'Arnoldo de Fiamminghi
Signor supremo al nostro Rè fratello,
E che successo ne lo Stato poi
Osò chieder ROSMILLA mia Signora
Per sua consorte (ahi fosse stata all'hora
Cangiata in muta selce la sua lingua)
E che n'hebbe repulsa,
Recusando di dare à l'homicida
Il nostro Rè sua figlia,
Ond'egli s'accingeua
A conquistar con l'armi
Quelle, che per Amor negato gli era,
Nel qual corso di tempo
D'improuiso recise ingiusta parca
Il filo ù s'attenea
Di Deamar la vita, e quindi prese
Bimoro assai diuerso
Partito à quel di pria
Dimandando la figlia
Di nuouo ad Aronteo,
Che Vicerè rimaso era nel Regno;
Saper potete poi com'ei la diede,

E con

E con quai conditioni, e ch'hoggi giunto
Era di Scotia il Rè per celebrare
Le desiate nozze
Misera resta sol hor ch'io racconti
De le prime allegrezze
Gl'vltimi auuenimenti.

Cho.*Parte fin' hor n'è chiaro*
Di quanto ci narrasti, e parte occulto;
Ma dinne alcuna cosa de gli amplessi,
De baci ardenti, e spessi,
E spiega del conuito gli accidenti,
Che puote in tai contenti
Di sinistro auuenir?

Cal.*Vdite, ch'hora*
M'accinge à trar (se d'adamante i cori
Non hauerete) fuori
Da gli occhi vostri à viua forza il pianto.
Da la parte più forte
Furon gli amplessi, e i baci ardenti, e cari,
Ma furon freddi, e amari
Da la più debbol parte.

Cho.*Onde questo auuenia?*

Cal.*Dalla disunion de' lor voleri,*
Quegli in estremo amaua,
Questa in estremo odiaua.

Cho.*E perche questo? ella non fù contenta*
D'hauer simile sposo? Hor chi forzarla
Se contenta non era hauria potuto?

Cal.*Fù paterno consiglio,*
Che tal la rese, e la dispose ancora
Ad esser contro altrui, contro sè cruda.

Cho.*Contro se cruda? Ah nõ tardar, ti prego,*
Ma prosegui il tuo dir, che già mi sento
Col pesante martello del timore

Il Cicople sospetto al core intornō.

Cal. *A consigli di Cimbro suo custode*
Trattò fugo mortal l'Illustre figlia
Per trar con questo mezzo
A presta morte i barbari Tiranni,
I quai, poi che fur giunti
Del Palazzo Regal ne la gran sala,
S'assisero à la mensa,
Che di lini finissima coperta,
E d'esquisiti cibi si vedea
Splendida per molt'oro.
Sedea dal destro lato il Rè di Scotia,
Sedeua à lui vicin la mia Signora,
E da la manco parte
Il Vicerè con la sua sposa al fianco.
Questi, e quella viuanda,
Prēdea, secōdo il gusto, hor l'vno, hor l'altro,
Quando primiero il Vicerè richiese
Ber al Coppiero, & in vn punto istesso
Ber domando lo Scoto.

Cho. *Fù questa forse la letal beuanda?*

Cal. *Questa fù la cagion del nostro pianto,*
E la morte de Regi.

Cho. *Era del fatto il Coppiero auuertito?*

Cal. *Anzi ei fù con l'Infanta essecutore*
De mandati del Rè.

Cho. *Quand'hebber tai mandati?*

Cal. *Dielli il presago Rè dianzi à la morte*
A Cimbro, ed egli à la Regale Infanta,
Et al Coppier gli diede,
Additandole vn vaso di veleno,
Et il modo d'vsarlo.

Cho. *Ma non fù primo à delibare il vino*
Il Coppier ne la coppa, oue douea.

Ber

Per l'uno e l'altro Rege à vista loro?
Cal. *Gustò l'istesso vino,*
Ma in differente vaso.
Cho. *E come questo?*
Cal. *Quattro coppe simili*
Trouò Perildo, e gli orli
Di mortifer veleno asperse à due.
ROSMILLA, à cui tal cura era commessa,
Queste dentro à gran vaso di fin'oro
In guisa dritte pose,
Che l'acqua cristallina, ch'entro vi era:
D'esse la superficie non copria,
Versò ne l'altre il vino,
E gustato, che l'hebbe:
Di rinfrescarle finse,
E gir lasciolle del gran vaso al fondo,
Prendendo l'altre, quali
Riempì del licor gustato pria;
Lingua apparecchiati hora
A raccontar se puoi:
Quel, che successe poi,
Ma temo, che la pena:
A te non leui il moto, à me la lena.
Cho. *Animo prendi, e segui à raccontarne:*
Quel ch'auuenne, poi ch'hebbe
Il Vicerè la tazza in mano, e bebbe.
Cal. *Beuè con lieto inuito à la salute*
Del Rege opposto, & egli poco doppo
Rese l'inuito, & inuitò l'Infanta.
Allhor Numi d'Auerno
Voi mouesti i pensieri, e le parole
De lo Scoto inhuman, che parte à pena:
Beuue del vino, e à la Regina poscia
Così la coppa fauellando porse,

D 6 Non

Non sdegnate, Signora,
Di bere il poco auanzo
Di vin, che vi presenta il vostro seruo;
Questo sigillo sia
Di fè, di pace, e d'vnion fra noi.

Cho. *Sono questi d' Amor segni euidenti,*
E il misero forse
Pensò far bene, e fù il pensier fallace.

Cal. *Io mi credo più tosto,*
Ch'i varij storcimenti d' Aronteo
Lo sbadigliar frequente
Mouesser di velen sospetto in lui.

Cho. *Questo esser puote ancor, ma la Regina*
Beuue à la tazza in cui post'ella hauea
Il mortifero tosco?

Cal. *Ella teneua*
Ne la sinistra man la coppa, e giua
Trattenendo à parole
Il Rè, che già mostraua à segni esterni,
Ch'il letale licor dentro operauā.
Quando con solo (ohime) gettossi indietro
Il Vicerè versando
Da le narici, e dalle luci il sangue,
E da le smorte labbia, il sangue, e l'alma.
Questo, Bimoro crudo, all'hor veggendo
A ROSMILLA voltossi,
Che sbigottita sù la mensa hauea
Posta la Coppa, & in horribil suono
Fè tai voci sentire;
Se Scotia pianger deue, Anglia non rida,
E'n questo dire infellonito, prese
(Ahi ch'hor mi sento lacerare il core
Da mille acuti rostri di dolore)
Il pungente coltel, ch'innanzi hauea,

E stesa l'empia mano
Fece nel bianco seno
De la Regina nostra ampia ferita,
O crudeltà inaudita
O di fere Nemee rabbiose brama;
Trass'indi il ferro, e seco un rio di sangue
L'homicida inhumano,
Per forse reiterare il colpo fero,
Ma fù si tosto il Capitano Ormusse
Con alcuni più fidi suoi compagni
Adosso al traditor, co' brandi ignudi,
Ch'il rio desir effettuar non puote.

Cho. *Ahi, che cosa ne narri,*
Che dogliosa Tragedia ne racconti
Morio ROSMILLA à l'hora?

Cal. *Io di certo ridir non lo saprei,*
Che fù tal lo spauento
E lo strepito tale
De l'armi, e de le voci
E la mischia fù tanta, ond'in confuso
Eran trà i corpi estinti, e'l sangue sparso
Mensa, piatti, viuande,
Ch'io non pur de l'Infanta
Ma scordata di me ne corsi errando
Soccorso dimandando
De la cittade in questa parte e'n quella,
Hor per saper nouella
Ritornaua di ciò, ch'è poi successo.

Cho. *O spauentoso caso, non più udito,*
Noi quì lasciò dubbiosi
E con sospetto di seguito male
Di Scotia la Regina,
Che sparso il crin sen gìta
L'aria di strida, e di querele empiendo,

E n'ac-

E n'accrebbe il timor poco dopoi
Il valoroso Ormusse,
Che con altri Soldati la seguia.

Cal. *O giouine innocente; qual tuo fallo*
Ti condusse alla Morte? la trouaro
Le genti armate?

Cho. *Non fu già, chi nouella,*
Ne portasse di ciò, nè quì partire
E' à noi concesso, ou'à la guardia siamo.

Cal. *Questi, che del Palazzo escono fuore:*
Chi son?

Cho. *Duarte è'l primo.*
L'altre due sono ancelle.
Che portan de l'Infanta il corpo estinto.

SCENA QVARTA.

Duarte Consigliero. Caldilia Cameriera.

"NE le fortune auuerse
"Si conosce l'amico finto, ò vero.
Mentre visse ROSMILLA *in lieto stato*
Seruisti, amasti, e fosti amica fida
Caldilia; & hor, che rio
Colpo d'empia fortuna la ti mostra
Horribile soggetto
Di funesta Tragedia
Il sen piagato, e morta
Di fauori scordata, e de le grazie,
Ch'ella ti fece in vita
Oue meglio t'aggrada il piede volgi.

Cal. *Deh non dar co' tuoi detti*
Duarte al morto cor nuoui martiri,
E' morto questo core à l'allegrezze
E l'anima smarrita
Senza virtudi inutil lascia il corpo.
E da, che queste luci
Veder nel bianco sen l'ampia fenestra
Perdero in tutto il lume
E fù spogliato l'intelletto affatto
De le sue ricche doti;
Perciò non dei tù prender merauiglia
Se forsennata errando
Fuggij l'horrenda strage, e'l fero scempio;
Ma voi Signora mia
E' pur ver, che giacete
Tra i nocenti innocente essangue, e morta!

O fronte, che toglieſti
Suoi pregi à l'alabaſtro,
O gote, che winceſte
Miſta la roſa (onde trahete il nome)
Al Giglio di bellezza:
Labbia, ch'à l'Oſtro il vanto
Inuolar già ſoleui
A i più ricchi coralli,
Che ne l'ampio ſuo ſen raccoglia il Mare
E' pur ver, ch'io vi miri
Languidi e ſmorti? E uoi
Luci vaghe amoroſe,
Ch'al Sol men di voi bello
Faceui torbi, e riſplendenti rai,
E' pur il voſtro chiaro
Del ſuo nobil teſoro al tutto priuo?
Quinci togliti Ancella
E laſcia à queſte braccia
Prendere e ſoſtener l'amato peſo.

Dua. *Portiſi à le ſue ſtanze*
E con Arabi odori, Indi, e Sabei
S'accomodi il ſuo corpo,
E conſeruiſi tanto,
Che tomba ſe le dia degna di lui.

Cal. *Che fù del Vecchio Cimbro?*
A te dunque la cura
Del cadauero Illuſtre egli commiſe?

Dua. *Il miſero laſciai*
Molto vicino à dar gl'vltimi crolli
Semiuiuo caduto, al Regio corpo
Faccinſi prima i neceſſarij offici
A lui penſeren poſcia. I paſſi dunque
Mouete Ancelle, io ſirò voſco al tanto
Quanto lieto ſperai, compagno afflitto.

S C E.

SCENA QVINTA.

Meſſo. Choro.

CHe prodigi ſon queſti ?
Che caſi d'horror pieni, e di ſpauento,
Trionfar doueu' hoggi
L'allegrezza, e'l contento
E formidabil ſi dimoſtra, e fera
Vincitrice la Morte, e Triunfante,
E non è ſua vittoria
Di genti abiette nò neglette, e vili,
Ma di ſtirpe Real palma riporta.

Cho. *Queſto, che pauroſo, & anhelante*
Moſtraſi nel ſembiante
Nuncio parmi di Morte,
Vdiam, ciò che di nuouo egli ne porte;
Quaſi timida ceruа,
Che s'inuoli al leurier cui crede ancora
D'hauer vorace à tergo, & ode, e paue
Il ventillar di lieue fronde à l'aura
E n'arreſta guardinga il corſo e intende
S'el calpeſtio temuto oda, l'orecchie
Pauido fermò quì giouine il paſſo;
Deh ſe non t'è moleſto
Dinne onde auuenga queſto ?

Me. *Coſe d'alto ſtupore*
Da generar timore in qual ſi voglia
Benche intrepido petto
S'offerſer non hà molto à queſte luci.

Cho. *Fanne ſe t'è in piacer paleſe il tutto,*
Che per coſa non può d'alto ſpauento
Creſcer noſtro tormento.

Vago

Me. *Vago di rimirar la pompa e'l modo*
Del venir di Bimoro, e l'accoglienze
Trà l'vno, e l'altro Rè, corsi al Tamigi
Doue indugiai cotanto,
Che giunger vidi, e partir indi i legni,
Nè potean anco esser à riua giunti
De l'immenso Ocean, quando comparue
Iui anhelante e mesta
De la Scotia l'Infanta, al Rè sorella,
Trasse de circostanti à se lo sguardo
Spettacol tale, e fù chi volontario
La cagion del suo duol spiata hauria,
Ma schiuò ella le domande, e chiese
Oue gite di Scotia eran le vele.

Cho. *Che disse ò fece la meschina vdita*
De legni la partita?

Me. *Gridò, stracciossi il crin, percosse il petto,*
Ma quiui accorse in tanto
Pilota Scoto, che partir douea
In quell'instante, e sua Signora scorta
Cupida d'imbarcarsi, di condurla
Promisse in Edemburgh; A questi diede
Ella ricco monil, ch'al collo hauea
E dissele, di quà, tosto si parta.

Cho. *Ben de l'espressa voglia*
Tosto il Pilota essecutor mostrarse
Recusar non doueo.

Me. *Non pose indugio*
Frà l'autoreuol cenno, e la partita
Ma l'ancora salpò, spiegò le vele
E per quanto lieu'aura le concesse
Solcò le tremole onde.

Cho *Ella dunque saluosse.*

Me. *Non sò, ma vdite,*

Che

Che tosto il tutto da me sentirete;
Di chi rimase in terra
Varie pendean le voglie, & i pensieri,
Ma non fù chi del vero
Al limite però credo giugnesse,
E mentre temerari
Erano gli giuditij, e'l caso incerto
Souragiunsi iui il Capitano Ormusse,
Con alquanti Soldati
Ch'à spada tratta, e con lo scudo in braccio
Cercauan de l'Infanta.

Cho. *O come il Capitan ne l'ira accese*
Cred'io l'alma impatiente all'hor, ch'vdio
De la Regina l'inuerduta fuga.

Mes. *Lasciò piaceuol vento*
Solcar non molto auante il legno onusto,
Che mentre il forte Ormusse
Legno espedito apparecchiar facea
Per seguirla veloce, vn fiero turbo
Sorse, ch'in vn baleno
Mischiando l'aria e l'onde,
Tolse di vista le fuggenti vele
De la misera Infanta
In graue dubbio rimanendo i cori,
De circostanti di sinistro caso;
Ma poi che può da tanto
Prodigio mal non lieue argomentarsi
Per intender in corte, hor me ne vegno
Di simil nouità l'alta cagione.

Cho. *Ne la gran Sala ascendi,*
Che quanto hai di sinistro à noi spiegato
A paragon del mal, che li è successo
Stimerai lieue danno. Noi compagni
Procureremo in tanto

Re-

Requie à l'alme col canto:
Tù nostri preghi vdendo, ò Sommo Gioue
Di questa vita frale
Scorgi in porto la barca
Troppo per certo carca
Di miserie, e d'affanni;
Tù l'inuola à gl'inganni
Di Circi adulatrici, e di Sirene;
Che di malitie piene
A i Marinari sensi, in varij modi
Tendeno aguati e frodi,
Per trarle al fondo, onde salir non vale
Tù Monarca immortale
Fà, che soura di noi riuersi, e pioue
La Manna di tua gratia, e i tuoi fauori
Odi i nostri clamori,
E sciolte da le lor corporee salme
Prendi cura de l'alme.

IL FINE.